



***Rivista telematica della  
Venerabile Loggia Martinista  
“Don Vincenzo Borghini”  
e delle Sorelle e dei Fratelli delle  
Colline Toscane.***

*(Vincenzo Borghini fu un grande ermetista dell'età manierista e Maestro di Alchimia di Francesco I de' Medici)*

**n.° 23 - giugno 2013 -**

**SOL IN CANCER LUNA IN PISCES**

**“Nessun insegnamento Martinista è segreto”  
Dai Quaderni Iniziatici di Papus**



**Ricordo di un Maestro  
Passato.**

**Di Vincenzo Borghini**

Poco tempo fa è passato oltre il velo il F. llo Vergilius S::I::I::, Sovrano Gran Maestro Generale dell'Ordine Martinista. Filiazione Aldebaran S::I::I::. Vogliamo ricordarlo pubblicando due suoi testi, uno giovanile di quando apparteneva alla Massoneria del Diritto Umano, un altro, scritto in età più matura, tratto da un suo libro sull'Ordine di Memphis Misraim. Noterete la diversa impostazione ideologica. Nel Diritto Umano una donna poteva essere innalzata ai poteri iniziatici come Maestra Venerabile, cosa negata in altri ambiti.

**La collocazione della donna nella  
massoneria contemporanea e nel rito misto  
– il diritto umano di partecipare**

Scritto nel dicembre 1969 da Vergilius  
S::I::I:: (Sebastiano Caracciolo)

Si fa un gran discutere oggi sul problema della donna: la donna e la politica, la donna e la società, la donna e la famiglia, la donna e la religione, la donna uguale all'uomo, la libertà della donna, i diritti della donna ecc.

Se le società esoteriche iniziatiche non avessero commesso nei confronti della donna la dabbenaggine di escluderla dai Misteri, oggi noi non perderemmo tempo ad occuparci di un problema che tale non avrebbe mai dovuto essere.

Nei secoli passati, ed in qualche parte del mondo anche oggi, la donna è stata tenuta in una posizione di avvilita inferiorità rispetto all'uomo. La donna il più delle volte è stata considerata soltanto quale partecipe del sesso. Ancora oggi, allorché si parla di

sesso, il sesso è quello femminile, poiché l'uomo si è liberato dal sesso identificando l'Umanità alla Virilità e la Virilità all'Umanità.

Addirittura un tempo non si accordava alla donna neppure un'anima immortale.

Nel 585, il Concilio dei Vescovi cristiani, a maggioranza di voti, accordò alla femmina un'anima immortale con questa motivazione: "perché la femmina è un uomo essendo Gesù Cristo, nato da una Vergine, chiamato nel S. Vangelo il Figlio dell'Uomo".

Le donne sono state considerate come un gruppo a parte. La diversità del sesso è stata riguardata alla stessa stregua delle classi sociali o dei gruppi etnici. Ma, come sono tutte le cose di questo mondo, una forza può essere compresa fino ad un certo punto, raggiunto il quale esplose; ed ogni esplosione porta inevitabilmente danno.

Così la donna, non trovandosi più l'uomo nelle condizioni di tenerla in posizione di inferiorità, è insorta con una potente carica di sessualità e di *erotismo*, che porta all'umanità soltanto danno, e nella sua rivolta, invece di valorizzare la propria funzione, il proprio ruolo, ponendosi alla destra del suo compagno ed assumendo responsabilmente il proprio posto, vuole inconsciamente vendicare il lungo servaggio cercando di asservire l'uomo per mezzo dell'erotismo, ruolo questo al quale l'uomo purtroppo l'ha relegata.

Da troppo tempo i due sessi che costituiscono l'umanità si incontrano in modo violento e precisamente sotto forma di una violenza subita dalla donna.

La donna è insorta, e mancando di un'adeguata preparazione spirituale e morale, vuole affermarsi assumendo il ruolo dell'uomo rinunciando al proprio e affermando l'uguaglianza dei sessi. A mio parere porre il problema della donna in termini di uguaglianza porta soltanto alla confusione.

Tale problema deve porsi in termini di libertà, di liberazione concreta. Liberarsi non è una proprietà né della femmina né del maschio, è bensì una proprietà dell'essere umano. In questo senso la lotta che le donne conducono, indirizzata alla liberazione del

loro sesso, contribuirà al movimento generale di liberazione dell'umanità. Uno dei motivi, a mio parere il più importante, degli squilibri dell'umanità è costituito dal fatto che la donna attraverso i tempi è stata spiritualmente abbandonata a se stessa, anzi, peggio ancora, alle religioni imperanti nelle quali ha portato fanatismo e superstizione.

Di tanto in tanto gli Iniziati hanno cercato di porre un rimedio (cito ad esempio la scuola pitagorica e la valutazione dell'eterno femminile da parte dei cavalieri erranti e dei poeti del dolce stil nuovo).

Ma le scuole ufficiali imperanti hanno sempre soffocato la voce della verità e della giustizia ed anche se la donna in qualche esemplare giungeva agli onori degli altari, in pratica essa rimaneva pur sempre uno strumento di piacere ed un ricettacolo di peccato.

Nell'Evo moderno, i padri della Massoneria, nel dare un assetto nuovo all'Ordine Illustre, hanno dichiarato che la Massoneria è riservata all'uomo e hanno posto sull'Ara dei Giuramenti la Bibbia ben consci che "Dio creò l'uomo e li fece maschio e femmina".

I massoni portarono però nell'Ordine le scorie del mondo profano ed interpretarono la parola uomo secondo l'interpretazione profana che equivaleva a maschio. Da questa interpretazione erronea della parola uomo è nato il grave equivoco che ha tenuto per secoli la donna lontana dalla iniziazione massonica.

Si è tentato di giustificare tale allontanamento con l'affermazione secondo la quale l'iniziazione massonica è "solare" e quindi maschile e quindi escludente la donna. In tal modo questa è rimasta fuori da ogni forma iniziatica essendosi perduta, o non essendo mai esistita l'iniziazione lunare.

A tal proposito c'è da osservare che la tradizione ci insegna che l'Uno, il Tutto si è manifestato con la dualità e che ogni cosa ha due poli. Il giorno e la notte non sono due opposti, bensì due complementi, così il maschio e la femmina, così il sole e la luna. Oro non può esistere senza Iside, e così pure Osiride. La Luna non è il contrario del Sole ma la sua affermazione e il suo complemento. Nella relazione Sole – Luna, il Sole sarebbe

nulla se non ci fosse la Luna ad assorbire e riflettere la sua Luce.

I padri della massoneria sapevano tutto questo e lo hanno trasfuso nei simboli muratori. Cosa significano infatti le due colonne? Il pavimento a scacchi bianchi e neri? Le due luci alla base del triangolo che ha per vertice il Ven. Maestro?

Io mi domando: è mai esistita un'iniziazione lunare? O non è piuttosto la cosiddetta iniziazione lunare la degenerazione avvenuta, qualche volta, della iniziazione solare? Secondo me l'iniziazione è soltanto solare. Se l'iniziazione è l'inizio della conoscenza, cioè della Luce, le tenebre sono Luce, la Luna è il simbolo della riflessione della Luce, cioè del suo ritorno.

E poi, perché l'iniziazione solare deve essere solo maschile? A questo punto un'altra domanda viene spontanea: esiste l'uomo maschio al 100%? La colonna del capitello dorico, che rappresenta la forza, porta la parola sacra che comincia con la lettera Bet, simbolo di femminilità; mentre la colonna con il capitello corinzio, che rappresenta la bellezza ed indica il polo negativo, porta la parola sacra che inizia con la lettera Jod, simbolo di mascolinità.

Nel polo positivo è dunque è incluso il negativo e viceversa.

Allora la mascolinità e la femminilità è solo questione di percentuale? Tra il maschio e la femmina non esiste alcuna differenza di sostanza. La diversa percentuale dà nel caso concreto una diversità di funzioni e di ruoli.

Nel Tempio muratorio ben ci sta accanto all'uomo maschio anche l'uomo femmina. D'altra parte la Verità non può essere concepita che come equilibrio, come conciliazione dei due poli.

Le due funzioni del maschio e della femmina sono necessarie alla costruzione del Tempio Muratorio.

Senza l'una e l'altra colonna il Tempio non può reggersi, in quanto il Tempio Muratorio è il tempio dell'Umanità così ben sintetizzata dal nome divino I.H.V.H. , cioè dell'Adamo – Eva.

Di fronte a tali argomenti i massoni più accaniti contro l'ammissione della donna in massoneria si rifugiano sull'ultima barricata costruita dall'affermazione secondo la quale la donna non è idonea a dare l'iniziazione a causa della sua conformazione fisica. A parte il fatto che sia il maschio che la femmina fisicamente sono bisessuati e che la loro diversità fisica consiste soltanto in una preponderanza dell'un sesso sull'altro, io mi chiedo: è quella massonica una iniziazione vera e propria? E se lo è a quale grado appartiene?

Io penso che quella massonica sia una iniziazione elementare prettamente simbolica, una iniziazione di primo contatto con la tradizione che non dà, però, alcuna trasmissione di poteri.

Penso pertanto, che l'iniziazione massonica può essere data alla donna così come può essere ricevuta dalla donna.

Fra l'altro la massoneria si qualifica come associazione speculativa e operativa dando universalmente a quest'ultimo termine il valore di attività in seno alla società.

Come si può prescindere in tale attività dalla cooperazione della donna? Come può il Massone predicare la fratellanza universale se non riconosce nella donna la sorella? Come può predicare l'antirazzismo se usa discriminazioni nei confronti della propria compagna e della propria madre?

Accettare la liberazione della donna, riconoscerle il ruolo nella società uguale a quello dell'uomo per responsabilità e dignità, è un atto di alta civiltà e di revisione fondamentale dei giudizi, dei valori, e il comportamento non soltanto di molti uomini ma anche di molte donne. È la più grande rivoluzione incruenta che l'umanità possa fare per rinnovare le proprie energie e proiettarsi nel futuro cosmico che l'attende.

Non dimentichiamo che la liberazione della donna implica una trasformazione nell'educazione dei fanciulli e la preparazione delle nuove leve che guideranno l'umanità.

È inteso che emancipazione non significa né deve significare rovesciamento dei ruoli bensì presa di coscienza equilibrata del proprio ruolo!

Accettare la donna nella massoneria, alla stessa stregua degli uomini, costituisce una conquista dell'umanità che non tarderà a portare frutti benefici.

Infatti sarà soltanto attraverso l'iniziazione massonica, uguale per l'uomo maschio che per l'uomo femmina, che l'umanità si riscatterà dai pregiudizi e dal fanatismo, dall'impostura della violenza. Si chiuderà l'era dell'aggressione che sarà sostituita da quella della collaborazione e finalmente l'Umanità, posti i due poli sullo stesso piano, potrà avere quel progresso che fino ad oggi non ha potuto raggiungere.

La rivoluzione sarà sinonimo di evoluzione e non sottintenderà più bagni di sangue che hanno l'effetto di ritardare la realizzazione del progresso; non sarà più la violenza "la grande levatrice della storia", ma la collaborazione.

L'anno 1893 in cui un pugno di illuminati massoni francesi costruì l'Ordine Massonico Misto Internazionale "Le Droit Humain" segna per l'Umanità una data storica che sarà ricordata nei tempi a venire.

## **Considerazioni sull'Iniziazione Femminile**

Di Sebastiano Caracciolo

Tratto da un suo libro sull'Ordine di Memphis Misraim

In quest'epoca calamitosa e buia, giustamente chiamata dalla tradizione indù "Kaly-Yuga", tempo della dea Kaly, dea della separazione e della distruzione, nella quale regna la confusione delle coscienze in profonda crisi d'identità, laddove la dissacrazione dei valori tradizionali è divenuta una gara, specie tra i popoli occidentali, invasati da uno scomposto erotismo sconfinante spesso nella perversione e nell'inversione, chiari sono i segni di una forte necessità di ripresa della ricerca dell'armonia e dell'equilibrio.

A questa ripresa noi cerchiamo di concorrere, riportando in auge i valori della tradizione quale patrimonio originario di verità perenni relative all'essere, agli archetipi, alle origini, al collegamento con

l'ordine divino, alla "caduta", alla reintegrazione individuale e universale.

A tale proposito, noi puntiamo molto sull'iniziazione femminile la cui ritualità, purtroppo, manca da circa due millenni. Per iniziazione femminile intendiamo l'accesso delle donne in un Ordine iniziatico massonico che possa dare a loro la possibilità di ricercare la Verità Una nel suo aspetto per loro più congeniale. Di tanto in tanto, nel corso dei secoli, l'uomo ha sentito la mancanza della donna iniziata, ma non ha saputo né potuto risolvere tale problema di non facile soluzione.

A far data dai primi del secolo XVIII°, specie in Francia, negli ambienti iniziatici il problema ha cominciato ad imporsi in termini perentori. Si dice che un'organizzazione, qual è la massoneria, che ha preso come motto distintivo il trinomio: Libertà-Uguaglianza-Fratellanza non può escludere le donne dall'iniziazione, attuando una discriminazione.

Intanto sulla "Libertà e sull'Uguaglianza" ci sarebbe da discutere molto in quanto l'una e l'altra espressione indicano due utopie, emerse dai fumi violenti della rivoluzione francese, che la massoneria moderna ha fatto proprie, anche se, per nobilitarne l'origine, le ha attribuite indebitamente al Filosofo Sconosciuto L. C. de Saint Martin, utopie che non hanno niente a che fare con gli Ordini iniziatici se non come aspirazione.

L'iniziazione femminile, che è cosa seria e concreta, nulla ha a che fare con l'utopia dell'uguaglianza. Essa deve essere trattata con molta serietà in quanto è un argomento che coinvolge l'essere umano nella sua totalità (uomo-donna) e nella sua aspirazione verso la trascendenza. La giusta soluzione di tale problema, secondo me, coinvolge la salvazione dell'intera umanità. Appunto per tale motivo il problema non può essere trattato in termini storici, sociali, egualitari, giuridici.

Lo possiamo trattare soltanto in termini tradizionali e con mentalità tradizionale che nulla ha a che vedere con il razionalismo, il logicismo, le deviazioni e gli equivoci dell'epoca attuale. Anche il metodo per la

trattazione dovrà essere quello tradizionale, sfrondata da pregiudizi vari e da mode contingenti, che, a nostro avviso, coglie lo spirito del problema di là dalla storia e dagli interessi immediati, nel cuore stesso della tradizione e nelle qualificazioni e nel modo di essere dell'individuo uomo-maschio e dell'individuo uomo-femmina.

Come ho detto nel mio precedente lavoro (La tradizione Ermetica), la tradizione, come noi l'abbiamo sempre considerata, è una conoscenza dall'alto, una vibrazione ritmica dell'individuo in armonia con la vibrazione ritmica del cosmo. I Maestri ci hanno insegnato che tutta la tradizione ci conferma che il caso "non è", che la manifestazione, sia pure legata e partecipe ad un unico piano generale, è diversificata in parti disuguali, le quali, appunto perché disuguali, si armonizzano fra di loro.

La diversità proviene dai diversi modi di essere. La legge della manifestazione è la diversità. Due parti non possono essere uguali senza che l'una si elimini nell'altra. L'uguaglianza acquista un significato se riferita ad ogni singola parte nel senso che una parte è uguale soltanto ed esclusivamente a se stessa. Così l'esistenza di un essere è determinata dal proprio modo d'essere e la diversità fisica va intesa come corrispondente ad una diversità spirituale.

Il sesso è l'espressione, sui livelli più bassi, di una diversità principale. Abbiamo affermato che la legge della manifestazione è la diversità, possiamo anche affermare che la diversità non spinge verso l'identico in cui le varie parti divengono promiscuamente uno ma vuole che tali parti siano sempre più se stesse per esprimere sempre più perfettamente il proprio modo di essere. Le varie parti del Tutto esprimono qualificazioni e funzioni diverse che devono essere sempre più affermate e realizzate.

Così, in riguardo ai sessi, maschio e femmina si presentano come due tipi e chi nasce maschio deve compiersi come maschio e chi nasce femmina deve compiersi come femmina. Ugualmente, in relazione alla direzione verso il sovrannaturale, maschio e femmina devono avere ciascuno la propria via che non può essere mutata senza incorrere in

un modo d'essere contraddittorio ed equivoco. La diversità fra maschio e femmina sta nelle qualificazioni che sin dall'origine sono state attribuite all'uno e all'altro essere. Qui non si tratta di superiorità o d'inferiorità, si tratta di pari dignità in funzioni diverse. L'uomo maschio esprime tutto ciò che è azione, l'uomo femmina esprime tutto ciò che è dedizione. Nell'azione sono insiti: attività, incisività di pensiero, avventura, decisione, rischio, coraggio, impassibilità, rigore, dirittura, ecc., attributi della virilità spirituale. sacrificio, sentimento. misericordia, avvolgimento, attrattività. ecc., attributi della spiritualità femminile.

Simboli maschili sono: spada, scettro, fuoco, chiave, sole, ecc.

Simboli femminili sono: coppa, acqua, terra, luna, serpente, ecc.

Quindi, diversità! Mai uguaglianza e tanto meno identità.

Narciso si specchiò nelle acque, vide la propria immagine come altro da sé, se ne innamorò, volle possederla e cadde nelle acque e ne rimase avvolto. Questo mito è equivalente a quello d'Adamo che, dopo essersi addormentato, si svegliò e vide Eva quale altro da sé, si lasciò sedurre e in lei cadde.

Quando l'uno essere si è lasciato assorbire dall'altro essere, per entrambi si sono verificate le "Cadute". Ci dice un principio ermetico che " tutto è duale".

La manifestazione si compie con le due polarità nello stesso genere: il principio maschile e il principio femminile. Tutta la manifestazione per ogni genere è imperniata su una dualità di funzioni e di compiti in corrispondenza di una dualità di modi di essere, in tutti i piani. Quando i due principi non sono in armonia, cioè ciascuno di loro non esplica in pieno la propria funzione, sono in opposizione e l'uno tende a prevaricare sull'altro, a livellarsi sull'altro, ad assorbire l'altro.

Ciò produce non più maschi né femmine ma ibridi, com'è evidente in quest'epoca detta moderna. Nel mito della "caduta" si cela l'idea dell'immedesimarsi e del perdersi del principio maschile in quello femminile. La tradizione c'insegna che tale

immedesimazione è causa della progressiva carenza della virilità spirituale che attraverso le Ere si è sempre più accentuata fino ai nostri giorni in cui l'uomo maschio si è sempre più femminilizzato. In tale situazione l'uomo femmina tende ad assumere, senza peraltro riuscirvi, anche la funzione dell'uomo maschio.

Osservando la Natura notiamo che in tutti gli organi duali la carenza dell'uno fa sì che l'altro tenti di supplirne la funzione con il risultato della diminuzione della propria efficienza. Queste considerazioni c'indicano la via maestra che l'umanità dovrà percorrere per tornare all'origine. Il sacrilegio dell'ibridismo e di tutte le deviazioni materiali, psichiche, mentali deve finire.

### **Iniziazione Maschile ed Iniziazione Femminile**

*“E Dio creò l'uomo e li fece maschio e femmina...”.*

Tutta la Tradizione afferma questa verità, ed anche noi non possiamo che partire da questa verità ferma ed incontestabile. Se quest'affermazione è vera, come per noi è necessariamente vera, non possiamo non considerare innanzi tutto che l'uomo maschio e l'uomo femmina furono creati contestualmente, sia pure prima uniti e poi separati.

Pertanto, nel parlare d'iniziazione quale via da percorrere per la liberazione dai condizionamenti umani e per ritornare all'origine, non possiamo trascurare il corso delle vicende che hanno riguardato l'uno e l'altro essere e che ancora li riguardano. In particolare dobbiamo esaminare il mito della “caduta” che dallo stato edenico li ha portati allo stato terrestre.

Si narra nel libro sacro della tradizione occidentale, che affonda le proprie radici nella tradizione egizia e, poi, in quell'ebraica, la Bibbia, che Dio, dopo avere creato l'Adam-Kadmon, l'Androgino, piantò un giardino ad Oriente (Eden) e ve lo pose a custode dicendogli che poteva mangiare i frutti di tutti gli alberi che ivi si trovavano.

Quindi gli indicò un albero, che stava al centro dell'Eden, e gli disse che era l'albero

della conoscenza e che, se ne avesse mangiato il frutto, sarebbe morto.

Con tale informazione diede all'Androgino la facoltà di scelta, il cosiddetto libero arbitrio, in quanto lo mise in un bivio decisionale. L'androgino (l'Adamo-Eva), finché rimase tale, si guardò bene dal mangiare il frutto di quell'albero.

Dopo qualche tempo, però, forse per avviare un Suo piano, Dio separò l'Androgino nei due esseri che lo componevano, il maschio e la femmina, Adamo ed Eva, dando all'uno le qualificazioni maschili e all'altra le qualificazioni femminili. Naturalmente rimase sempre valida l'informazione sull'albero della conoscenza data all'Androgino.

Verosimilmente, nel momento della divisione, l'equilibrio originario dell'unità dell'Adam-Kadmon subì una scossa, l'Uno era divenuto Due. L'Unità non era più tale, ciascuno delle due parti sentiva la mancanza di qualcosa che era nell'altra, causando una reciproca carenza e una reciproca attrazione. I due esseri, pur venendo dalla stessa matrice, sono fra loro diversi nella rispettiva funzione complementare.

Essi sono due aspetti diversi (maschio e femmina) ma pur sodali di un unico soggetto (l'uomo). Come ho già detto, l'uno, munito di qualificazioni maschili d'attività, stabilità, imperturbabilità, ecc., è il titolare dell'azione mentre l'altra, munita di qualificazioni femminili di sacrificio, misericordia, intuizione, ecc. è titolare della dedizione. Certamente Dio sapeva quale sarebbe stato lo svolgimento del problema posto ai due ed altrettanto certamente Dio aveva preparato per loro il suo piano di cui noi nulla possiamo conoscere, né i motivi né le finalità.

Possiamo, forse, intuirli. Eva, spinta dalla vanità e dall'orgoglio originati dalla sua forza serpentina, mangiò il frutto ma non accadde nulla. E nulla poteva accadere non essendo lei titolare dell'azione. Per soddisfare la propria vanità e il proprio orgoglio, Eva compì una prevaricazione, commettendo il sacrilegio di realizzare un atto non compreso nella propria funzione.

Nell'atto di cogliere il frutto e di mangiarselo, Eva si sostituì a Adamo, che era il titolare dell'azione e della decisione della

stessa, e ciò aveva fatto anche per istigazione del serpente. Dopo avere mangiato il frutto e constatato che nulla era accaduto, Eva indusse Adamo a mangiarne a sua volta. Adamo, che per molto tempo, sia nel periodo d'androginia sia anche dopo la separazione, non si era sentito in grado di decidere se mangiare o meno il frutto perché si trovava nell'assoluta ignoranza di cosa fosse la Conoscenza e di cosa fosse la morte, si lasciò sedurre da Eva e mangiò a sua volta.

In sostanza il mito ci mostra che sia Eva sia Adamo erano carenti nell'uso della facoltà di scelta. Entrambi hanno errato, per vanità ed orgoglio, Eva, e, per ignoranza e presunzione, Adamo, il quale non sapeva che la Conoscenza è un aspetto della Forza Universale, dell'eterno femminile che non si concede per una scelta errata e, comunque, non sofferta, ma vuole essere conquistata con amore e coraggio.

Appena Adamo addentò il frutto, accadde un evento meraviglioso: sia lui che Eva "aprirono gli occhi", cioè hanno ricevuto la Conoscenza nella sua totalità. Ma Dio, che tutto aveva previsto, mise su di loro le pelli (il corpo fisico), che, oltre ad opacizzare in loro la Luce ricevuta, li hanno resi pesanti e, come tali, costretti ad abbandonare lo stato edenico per entrare nello stato gravitazionale terrestre.

Dio affidò a ciascuno dei due esseri un particolare compito: a Adamo diede la via dell'azione, del lavoro con sacrificio e ad Eva la via della dedizione, della figliolanza con sacrificio. Per chiarire il compito che Dio assegnò ai due esseri, il mito afferma che Dio mise l'Arcangelo Michele con la spada fiammeggiante a difesa dell'albero dell'immortalità per impedire che Adamo ed Eva vi si potessero avvicinare e mangiarne i frutti.

Ciò prefigura che Adamo ed Eva possono avvicinarsi all'albero della vita, ma certamente non subito perché prima devono vivere l'esperienza sacrificale delle generazioni attraverso la morte fisica e ottenere per purezza e merito la piena conquista della Conoscenza passando dallo stato terrestre allo stato edenico.

Con la caduta dallo stato edenico allo stato terrestre, Adamo ed Eva non solo hanno

avuto opacizzata la propria facoltà intellettuale e mnemonica, ma hanno confuso le loro preziose qualificazioni con il corpo fisico. Da ciò deriva l'inquinamento del composto umano tra i ricordi residuali e vaghi del mondo divino e le lusinghe ingannevoli del mondo materiale.

Compito dell'uomo e della donna sulla terra è quello di conquistare la Conoscenza attraverso una via irta d'ostacoli e di sofferenze, il superamento delle quali comporterà una purificazione che ridurrà sempre più il coinvolgimento nel piano terrestre a favore di una scelta sempre più stabilizzante nel piano divino.

La tradizione c'insegna che i due esseri insieme "caddero" dall'Eden ed insieme dovranno farvi ritorno. Poiché la via del ritorno sarà agevolata, e resa possibile attraverso il rito sacrificale dell'iniziazione, entrambi dovranno essere iniziati, ciascuno secondo le proprie qualificazioni.

È assolutamente aberrante pensare e affermare che soltanto l'essere maschile può accedere all'iniziazione e non anche la creatura femmina.

Nei tempi antichi, quando gli iniziati erano anche sacerdoti, l'iniziazione era praticata sia dagli uomini sia dalle donne. Il Re-Sacerdote, detentore del potere di trasmissione, dava, a tutti coloro che erano preparati e pronti a riceverla, l'iniziazione.

Gli uomini erano sacerdoti di un dio o di una dea e officiavano il rito mentre le donne erano le sacerdotesse con compiti di conservare e custodire e preparare tutte le cose sacre necessarie al rito. Come abbiamo già detto, verso il 1300 a C., dopo secolare preparazione lenta e progressiva, viene a maturazione la rivolta della casta dei sacerdoti contro la regalità con conseguente diversificazione tra le due caste.

Come accade in tutte le cose di questo mondo, si può rilevare in ogni scissione che i motivi sono sempre plurimi, quelli che appaiono immediatamente sono quasi sempre motivi di natura ideologica, ma approfondendo l'indagine, si scopre che vi sono anche, e soprattutto, motivi economici e di potere prevaricante che maturano da tempo,

un po' per volta, fino a determinare l'evento dirompente.

Infatti, la casta vincente fu quella dei sacerdoti che basarono la propria azione sull'investitura e, principalmente sul timore ispirato dalla divinità, il contatto con la quale doveva avvenire tramite la mediazione dei sacerdoti, mentre la casta perdente, quella degli iniziati, continuò a basare la propria dottrina sulla ricerca della verità *sub specie interioritatis*, per mezzo del rito quale azione necessitante dell'intervento delle forze invocate, nonché sul contatto diretto con Dio, padre di tutte le creature.

L'elemento negativo di questa lotta non è costituito tanto dalla scissione delle due caste, quanto dalla persecuzione che la casta vincente dei sacerdoti ha scatenato contro i perdenti, che per qualche millennio sono stati costretti ad occultare in linguaggi criptati il segreto delle proprie dottrine nonché a mascherare le associazioni sotto nomi diversi, a volte anche ridicoli: il linguaggio alchemico e quello dei fedeli d'amore sono chiari esempi di tale occultamento, come i nomi più strani sotto i quali si sono occultate per secoli le accademie pitagoriche.

La casta sacerdotale ha fatto per secoli leva sull'elemento femminile più portato verso la fede, verso i miracoli, verso le superstizioni e verso il misticismo, per governare la comunità. In occidente, poi, con l'uso distorto della confessione individuale e con il timore dell'eventuale rifiuto dell'assoluzione, il sacerdozio ha tenuto per quasi 1600 anni un potere enorme sulle donne e, per mezzo delle donne, anche su gli uomini.

Nonostante tutto, le donne sono state escluse dal sacerdozio e tenute in una specie di schiavitù morale. Anche la casta dell'iniziazione ha tenuto la donna lontana, sia perché la donna era legata alla casta sacerdotale sia per sicurezza propria

L'esclusione della donna dall'iniziazione e la cieca adesione della donna alla religione hanno portato nella società la formazione di una mentalità osservante regole moralistiche aberranti perché basate quasi esclusivamente sull'innaturale tabù repressivo del sesso.

Ancor oggi, nel XXI° secolo, dopo gli

sconvolgimenti bellici, dopo il femminismo e le lotte delle donne per la parità con gli uomini, il sesso è soltanto quello femminile e la donna non riesce a liberarsene. L'iniziazione femminile è durata in Roma con le Vergini Vestali fino al tempo dell'imperatore Teodosio, il quale sciolse l'Ordine delle Vestali ed esautorò definitivamente i sacerdoti dell'antico culto.

Dopo di che l'iniziazione femminile si è perduta. E' rimasta attiva l'iniziazione maschile, spesso occultata e sempre protetta da gran prudenza. La lotta fra sacerdozio e iniziazione regale ha finito con il distruggere il Re e il Sacerdote e ad imprimere all'umanità un'ulteriore "caduta" nella materialità che fino ad oggi si è sempre più esasperata. Oggigiorno la regalità spirituale è quasi totalmente scomparsa e la religione non è più compresa. La donna per secoli è stata tenuta nella società in un avvilito stato d'inferiorità. Per esprimere pienamente la propria personalità non aveva alcuna possibilità. Addirittura c'è stato un tempo nel quale la donna era considerata una creatura senza l'anima immortale.

Nel 585 d.C., a Nicea, il concilio dei Vescovi cristiani accordò a maggioranza alle donne l'anima immortale con la seguente motivazione:

*"perché la femmina è un uomo essendo Gesù Cristo, nato da una Vergine, chiamato nel Santo Vangelo il Figlio dell'Uomo"*.

Le donne sono state considerate come un gruppo a parte. La diversità del sesso è stata considerata alla stessa stregua delle classi sociali o dei gruppi etnici. Ma le cose di questo mondo durano fino ad un certo punto.

Una forza può essere compressa fino a tanto che, raggiunto il punto massimo, esplose ed ogni esplosione porta inevitabilmente danno. Così, avendo l'uomo perduto buona parte della virilità spirituale e non trovandosi più in condizioni tali da poterla controllare, la donna è insorta con una potente carica di sessualità e d'erotismo, che porterà all'umanità intera soltanto danno, e nella sua rivolta invece di valorizzare la propria funzione, il proprio ruolo, ponendosi



alla destra del proprio compagno ed assumendo responsabilmente il proprio posto, vuole inconsciamente vendicare il lungo servaggio cercando di asservire l'uomo per mezzo dell'eroticismo, ruolo al quale purtroppo l'uomo, più volte decaduto, l'aveva relegata.

Abbiamo già affermato che è assolutamente necessario che la donna acceda all'iniziazione. Tale necessità risalta per il fatto che la donna nel microcosmo ha qualificazioni simili a quelle che possiede, nel macrocosmo, la forza universale. Essa ha, infatti, valenze fortemente distruttive (le acque corrosive degli alchimisti) e valenze altrettanto fortemente costruttive.

La Tradizione c'insegna, per esempio, con la leggenda del Graal che la donna, prigioniera del cavaliere nero, deve essere liberata e subito sposata dal cavaliere che la libera. Ciò significa che la donna non può essere tenuta prigioniera da alcuna forza, ma non può neppure essere lasciata libera in balia di se stessa.

Essa per essere costruttiva deve affiancare l'uomo, deve prendere coscienza che essa è reciprocamente complementare all'uomo con pari dignità. Come le acque di un fiume in piena, mancando di buoni argini, straripano distruggendo tutto ciò che incontrano, così la donna, non iniziata e carente di un'adeguata preparazione spirituale, vuole affermarsi e realizzarsi assumendo indebitamente il ruolo dell'uomo e rinunciando al proprio affermando l'eguaglianza fra i due esseri.

Le forze da lei scatenate hanno distrutto usi e costumi, vigenti da secoli, imponendone dei nuovi che non sopravvivono più di una stagione. Ora, sia gli uomini sia le donne ricercano un equilibrio che non riescono a trovare.

L'equilibrio non potrà essere trovato fino a che le donne porranno il problema, stoltamente e sciocamente, in termini d'uguaglianza. Il problema, intanto, non può essere risolto dagli uomini. Lo risolveranno le donne se sapranno porlo in termini di libertà, di liberazione concreta e non d'uguaglianza, che non potrà mai esservi.

Liberarsi non è una proprietà né della femmina né del maschio, è bensì una

proprietà dell'essere umano. Inoltre, è necessario convogliare la forza delle donne nell'iniziazione, unico sistema tradizionale che può riportare l'Ordine, l'Armonia e la Pace nell'umanità facendole fare un miglioramento verso la ricerca dell'identità perduta e del necessario equilibrio.

Nei secoli passati, di tanto in tanto, gli iniziati hanno cercato di porre rimedio alla carenza della spiritualità femminile. Ricordiamo a tale proposito la scuola Pitagorica e la valutazione dell'eterno femminile da parte dei Cavalieri Erranti e dei Poeti d'amore del Dolce Stil Novo.

Nell'evo moderno, inoltre, la degenerazione d'alcune associazioni iniziatiche, divenute clubs, lobby, attratte dal potere materiale, ed altre divenute consorterie occultistiche da una parte, mentre dall'altra parte l'insorgenza caotica del femminismo estremista del XX° secolo, affermando il diritto all'uguaglianza, ha ulteriormente aggravato il problema inducendoci ad approfondirlo ma anche a tentare di risolverlo.

Scriveva in proposito negli anni sessanta del secolo XX° il nostro Grande Maestro Aldebaran che:

*”affermare che una femmina è uguale al maschio è affermazione vana, sciocca e fuori d'ogni realtà. Tutto quello che può seguire ad una simile affermazione non può essere che un errore e per porre il problema dei diritti del maschio e della femmina e delle rispettive capacità iniziatiche è necessario partire dall'inconfutabile realtà che fra maschio e femmina esistono differenze profonde ed essenziali che agiscono non solo nel campo fisico ma anche in quello psichico e spirituale. Va anche considerato che quale controparte di queste diversità, che erroneamente si considerano diversità “gerarchiche”, sta un fatto reale e incontrovertibile: cioè che maschio e femmina sono ambedue indispensabili ed occupano, in funzione dei rispettivi valori sostanziali, due piani diversi che è impossibile trasferire in valori gerarchici. Purtroppo la necessità del vivere*

sociale, l'organizzazione che ne deriva nei settori politico ed economico sui quali l'umanità ha impostato le varie civiltà, hanno determinato gerarchie dello stesso tipo che erroneamente vengono scambiate per gerarchie d'ordine iniziatico o addirittura metafisico. Così, nelle associazioni occultistiche si tende oggi a sovvertire, non le gerarchie umane (Gran Maestranze, Cariche amministrative ecc.) ma quelle di carattere iniziatico. Infatti, non vi sarebbe alcunché di strano e neppure d'antitradizionale che una donna saggia possa sedere al mio posto (Gran Maestro dell'O:::M:::) e governare l'Ordine in via amministrativa.

Lo strano, irrituale e antitradizionale sarebbe che essa pretendesse di governarlo iniziaticamente nel senso di sovrintendere o dare essa stessa le iniziazioni.

Esempi di questo genere se ne sono avuti: ma la Regina aveva sempre al suo fianco un consigliere, un ministro o un consiglio di saggi (sempre maschi) che provvedevano a sanare la sua incapacità iniziatica di trasmettere. Molti equivocano. Così si equivoca sullo Spirito Santo, che secondo alcuni sarebbe di natura femminile, sulla Sophia, sull'Ennoia, e via dicendo, senza rendersi conto che maschile e femminile sono termini presi a prestito dalla lingua per potersi esprimere (es.: la luna, femminile in italiano, in tedesco è maschile) e che tutto si basa su una questione fondamentale: la generazione, generazione d'uomini, di pianeti, di costellazioni, di cieli, d'eoni, d'angeli, di dei, d'iniziati. E per renderlo comprensibile agli uomini, si sono scelti due simboli: il phallus e la cteis.

Laddove entra in gioco la partenogenesi (all'inizio) si rappresenta l'incomprensibile all'umana natura con l'unione dei due organi della mascolinità e della femminilità in un

unico organismo: l'Androgine. Sta di fatto, però, che una lotta esiste fra le due forze della vita tra la femminilità e la mascolinità.

La femmina vuol sottrarre al maschio il suo seme che è la sua potenza, e con esso legarlo a lei attraverso il frutto che ne sorge. Sottraendo al maschio il suo seme, la femmina acquista la di lui potenza. Ma, peraltro, non può sottrargli la sua facoltà di "seminare". Può soltanto possedere (perché in realtà è lei che possiede e non il maschio), mantenere e conservare, ma non può "seminare".



## Alchimia, Spagirica ed Alchimia Spirituale

### Di Zorobabel S::: I::: L::: I:::

L'Alchimia comunemente intesa è l'antica scienza o più esattamente l'alchimia è un'antica pratica proto-scientifica che combina elementi di chimica, fisica, astrologia e metallurgia.

Per poter capire cosa è l'alchimia bisogna considerarla come la conversione di due sostanze in un'altra; per esempio il bronzo formato da una fusione di due metalli e più precisamente rame e stagno, lega che è alla base della attuale metallurgia, venne scoperta verso la fine del neolitico. Il suo procedimento tenuto segreto all'epoca, per il popolo, una cultura senza alcuna conoscenza di elementi di chimica o metallurgia, veniva considerato una magia, e per gli alchimisti non vi era ragione di separare la dimensione materiale da quella magica.

Tre sono i grandi obiettivi che si propongono gli alchimisti.

Il primo, il più importante traguardo dell'alchimia è la trasmutazione dei metalli in oro o argento.

Il secondo di trovare una medicina per tutti i mali dell'uomo, la panacea universale, un rimedio che si dice doveva curare tutte le malattie e prolungare indefinitamente la vita. La pietra filosofale, era la chiave per raggiungere questi obiettivi. Questa sostanza indefinita, è stata indicata di volta in volta come una polvere, un liquido, una pietra o un metallo. Avrebbe avuto il potere di rendere possibile la realizzazione sia della trasmutazione dei metalli sia della panacea.

Il terzo obiettivo consisteva nel creare la vita e nel dare l'onniscienza. L'alchimia può essere considerata come il precursore della chimica e metallurgia moderne prima della formulazione del metodo scientifico. Attualmente l'alchimia viene considerata una proto-scienza, oltre ad essere una disciplina nella quale sono presenti elementi di fisica, chimica e metallurgia come attualmente conosciute.

Il termine *alchimia* deriva dall'arabo *al-kimiya* o *al-khimiya*, è probabilmente composto dall'articolo *al-* e la parola greca *khymeia* che significa "fondere", "colare insieme", "saldare",

Esistono anche altre interpretazioni della parola "chimia", ma considerato che è stata la cultura araba a reintrodurre in Europa l'alchimia nella forma attuale, si conviene questa interpretazione come la più probabile. Resta comunque che l'alchimia era ben conosciuta nell'antico Egitto, poi passata in Grecia e successivamente nell'impero romano, ed in seguito alla caduta dell'impero romano anche l'alchimia subisce un periodo decadenza o oscurantismo principalmente a causa della religione che non vedeva di buon occhio gli alchimisti.

In latino, impero romano, veniva indicata come *Solve e Coagula*.

In greco, Grecia classica, veniva indicata come *Spagiria*.

In oriente veniva e viene indicata come:

Il termine cinese *Dan (Dan Tien)* che significa Alchimia (dall'arabo *Al Kimia*).

Occorre a questo punto fare una piccola precisazione per spiegare cosa si intende per energia della materia ed energia della forma concetti fondamentali per comprendere l'alchimia operativa o spagiria, e per fare questo non c'è niente di meglio che fare riferimento al libro *Degli errori e delle verità* di L.C. de Saint Martin a cui si rimanda per un maggior approfondimento.

Lo stesso concetto è espresso anche in uno dei primi manuali di chimica in senso moderno, apparso verso la fine del XVII secolo, il manuale inizia con una affermazione che incuriosisce e fa riflettere. Esso è testimone di un clima intellettuale di cui oggi non si può non tener conto, se si vuole comprendere lo spirito che animava lo studioso del passato, fosse un alchimista o un filosofo ermetico. Il manuale è intitolato *Corso di Chimica del Signor Nicolo' Lemery ch'insegna il modo di far l'Operationi che sono usuali nella Medicina con Metodo facilissimo et Ragionamenti sopra ciascuna Operatione*. traduzione dall'originale francese di *Nathan Lacy di Londra, Medico Fisico*, pubblicata in Bologna, per Giulio Borzaghi, 1700 con Licenza de' Superiori.

Alla pagina 2, il capitolo intitolato "*De Principij della Chimica*" cita:

*"Il primo principio che si può ammettere per la compositione de Misti e' uno spirito universale che essendo sparso da per tutto, produce diverse cose secondo le diverse Matrici ovvero Pori della Terra ne quali si trova rinchiuso: Ma essendo questo principio alquanto metafisico, e non soggiacendo à sensi, è bene di stabilirne de sensibili, e per questa ragione addurrò quelli che comunemente sono in uso".*

Secondo Tertulliano, dottore della Chiesa del secondo secolo d.c., gli angeli peccatori:

*«svelarono i segreti dei metalli, fecero conoscere le proprietà delle piante, divulgarono i poteri dell'incantesimo e*

*descrissero tutta la conoscenza sino all'interpretazione degli astri».*

Questa è la testimonianza che ai primi tempi della nostra era, la magia l'alchimia e l'astrologia erano strettamente associate in un medesimo studio, contrastato più o meno intensamente a seconda del periodo dalle gerarchie ecclesiastiche. Per tale motivo i praticanti di dette arti erano costretti a lavorare di nascosto e a non rendere pubblici i loro studi.

Alla fine del 1400 grazie all'opera di Paracelso, l'alchimia conosciuta anche come "spagiria" nella quale era possibile ritrovare l'origine di tutti i fenomeni fisiologici e patologici riconducendoli all'azione dei processi biologici e delle leggi della natura, preparava rimedi terapeutici attraverso procedimenti chimici.

Dunque l'Alchimia secondo Paracelso è lo studio dell'Energia della materia e colui che la pratica, cioè l'alchimista è colui che opera per liberare l'energia dalla forma per confinarla successivamente in qualcosa di materiale utilizzabile a piacere dall'alchimista.

Come si vede l'assunto teorico fondamentale di tutta la filosofia ermetica contenuta nell'alchimia e lo scopo ed il metodo dell'alchimia antica si riassume in poche parole:

se esiste uno Spirito Universale, indicato anche come quinta essenza o quintessenza a seconda della forma grafica, fondamento vitale di tutte le manifestazioni universali, posto che esso non anima solo i corpi ma che questi persistono tanto più incorrotti (nella loro forma o stato) quanto più ne sono pieni. La corporificazione o rendere materiale questo Spirito è da sempre lo scopo ultimo delle fatiche alchemiche.

Il Nuysement nella sua opera *Poeme Philosophique de la verite de la Phisique Minerale* ci dice:

*“un grano di questo spirito di origine celeste preso da solo ha più efficacia di un vaso di medicina”*

In un altro scritto *Le Revelation Cabalistiques* del Sieur Gosset si legge:

*“Lo Spirito Universale è per sua natura sottilissimo e invisibile, e non può mai apparire ai nostri occhi, se non che si ricopra di una qualche materia visibile più grossolana, e questa materia più prossima, capace di servigli da scorza, sono i corpi sottili, acquosi, salini, sulfurei”*

Il risultato finale dell'operazione tende a ricoprire lo Spirito Universale di una "scorza" materiale per poterlo utilizzare. Questo "amalgama" sarebbe la Pietra Filosofale e l'insieme delle operazioni necessarie all'alchimista per produrre la Pietra Filosofale è designato come Grande Opera.

I simboli utilizzati in alchimia hanno una corrispondenza con quelli utilizzati con l'astrologia del tempo, a tal fine occorre ricordare, come detto, che l'Alchimia, la Magia e l'Astrologia hanno una fonte comune solo successivamente si sono diversificate in discipline a se stanti. Ai primordi uno studioso dei fenomeni della natura era contemporaneamente mago, alchimista ed astrologo.

A tal proposito vediamo che i pianeti allora conosciuti erano accoppiati ai metalli secondo le loro caratteristiche comuni sia dei pianeti sia dei metalli.

Di seguito si riporta gli accoppiamenti fra pianeti e metalli conosciuti tratti da un libro di alchimia del XVII secolo.



- Il Sole governa l'Oro
- La Luna governa l'Argento
- Mercurio governa il Mercurio
- Venere governa il Rame
- Marte governa il Ferro
- Giove governa lo Stagno
- Saturno governa il Piombo

In genere tutti i trattati di alchimia vengono redatti per fare conoscere ai profani il procedimento alchemico per eseguire l'opera

ed alcuni, o nella prefazione o all'inizio promettono esplicitamente di voler rivelare ogni informazione necessaria e con la massima sincerità e chiarezza, ma in realtà non è così. Nessun trattato alchemico è scritto in modo da potersi dire completo, nessuno contiene l'intero complesso delle conoscenze indispensabili per portare a buon fine l'Opera. Nel migliore dei casi l'esposizione è particolareggiata su alcune fasi del procedimento e molto succinta su altre, più spesso passaggi importanti vengono taciuti. Quasi sempre si usa la tecnica di alterare l'ordine delle singole operazioni anche se apparentemente leggendo il libro il discorso è logico e continuo.

A completare l'opera di "insabbiamento" del vero procedimento alchemico anche in uno stesso testo identici elementi od operazioni sono chiamate con nomi diversi, e cose diverse vengono definite con termini identici. Così come un larghissimo uso di simboli utilizzati per nascondere almeno in parte l'Opera. Per fare un esempio dei simboli riscontrati nei trattati di alchimia, abbiamo l'alambicco per il quale sono stati rilevati almeno tre simboli diversi, così come l'antimonio ben cinque simboli, Argento o Luna tre simboli, Aria tre simboli ecc. Di seguito a titolo di esempio si riporta una breve tabella con vari simboli ed il loro significato.

	Alambicco
	Allume di piuma
	Allume, Allume di rocca
	Amalgama
	Aceto
	Aceto bianco

	Aceto distillato
	Aceto rosso

Considerato quanto detto fino ad ora, possiamo riassumere l'alchimia come segue:

L'Alchimia materiale è: lo studio dell'Energia della materia.

L'Alchimia Spirituale è: lo studio dell'Energia nella Forma.

L'alchimista è: colui che libera l'energia dalla materia.

L'alchimista spirituale è: colui che libera l'Energia dalla Forma.

L'Alchimia Spirituale, inoltre, implica anche un'esperienza di crescita ed un processo di liberazione e di salvezza dell'operatore.

In quest'ottica la scienza alchemica viene ad assumere carattere metafisico e mistico, cosicché i processi e simboli alchemici ora posseggono un significato interiore relativo allo sviluppo spirituale in connessione con quello prettamente materiale della trasformazione fisica o chimica.

Nel tardo rinascimento, col nascere di un nuovo pensiero scientifico e nuove scienze quali fisica, chimica, metallurgia, l'alchimia come fino ad allora intesa comincia ad essere una scienza antica od obsoleta, restando irraggiungibili i tre grandi obbiettivi dell'alchimia:

Il primo, la trasmutazione dei metalli in oro;

Il secondo di trovare una medicina per tutti i mali dell'uomo, la panacea universale

Il terzo, creare la vita e nel dare l'onniscienza.

E le nuove scienze denunciano l'impossibilità di arrivare a raggiungere questi grandi obbiettivi.

Per tale motivo, per dare un senso a quanto fino ad allora affermato l'alchimia si rivolge al mondo esoterico ove per forza di cose veniva indirizzata dal nuovo pensiero scientifico che si andava diffondendo che considerava l'alchimia come una non scienza, dimenticando volutamente il contributo dato dalla medesima fino ad allora.

La nascita come detto di nuove scienze che staccavano parti importanti all'alchimia, ed un nuovo metodo scientifico che si andava diffondendo nelle università, allontanava sempre di più coloro che caparbiamente continuavano a ricercare i tre grandi obbiettivi sopra citati, ostinandosi a non riconoscere il cambiamento scientifico in atto.

Naturalmente il cambiamento è stato lento ed ha richiesto decenni ma nel secolo XIX esso sboccia e si diffonde in particolare fra gli esoteristi i quali danno un contributo non indifferente alla nuova forma di alchimia non più materiale ma ora spirituale. Dal XIX secolo tutto quanto si conosce dell'alchimia e dei suoi processi viene ri-visto solo in chiave di percorso spirituale, evoluzione che non si è ancora arrestata, arricchendo con nuovi significati e cercando nuovi percorsi e similitudini a quanto fino al quel momento conosciuto.

Questo porta a fare una distinzione e parlare di Alchimia o Spagiria l'alchimia che materialmente aveva a che fare con la materia ed Alchimia Spirituale o semplicemente Alchimia la nuova forma di ricerca spirituale che prende spunto dai lavori e da i termini utilizzati dai vecchi alchimisti.

Veniamo ora a considerare quella notevole parte di alchimia denominata "Alchimia spirituale"

L'alchimia spirituale è una disciplina che assume tra i suoi principi basilari la corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo, tra cielo e terra, tra il divino, la natura e l'uomo.

Tutto è energia, visibile e invisibile, tutto è pervaso da energia, e conseguentemente genera simpatia o antagonismo, termini armonici o disarmonici sulla base sia di affinità che di diversità.

Inoltre, l'alchimia spirituale, insegna il perfezionamento dell'uomo. L'uomo è dunque l'Athanor filosofico in cui si compie il percorso di perfezionamento o reintegrazione.

I concetti più comuni dell'alchimia spirituale, spesso citati anche da altri autori, possono essere definiti come segue tenendo presente che quanto viene esposto nel proseguio è solo una interpretazione nulla vieta che data la complessità e l'evoluzione nei secoli

dell'alchimia, vi siano altre interpretazioni anche in contrasto con quella qui utilizzata.

### **I Tre Principi Dei Filosofi.**

Sono questi i Tre Principi Costitutivi che, nel vocabolario della Tradizione Alchemica, costituiscono la Sostanza Prossima degli Esseri e delle cose.

#### **Principio dello Zolfo.**

Il Caldo, contenuto nel Fuoco e nell'Aria, genera un principio di natura calda, fecondante, fermentativo, che si chiama Zolfo. È il principio maschile di ogni germe e da lui nascono il sapore ed il colore fondamentale rosso. Nell'uomo corrisponde allo Spirito.

#### **Principio del Mercurio.**

L'Umido, contenuto nell'Aria e nell'Acqua, genera un principio di natura vaporosa, sottile, mutativo, generante. Il Mercurio è il principio femminile di ogni germe e da lui nasce l'odore ed il colore fondamentale azzurro. Nell'uomo corrisponde all'Anima.

#### **Principio del Sale.**

Il Secco, contenuto nel Fuoco e nella Terra, genera un principio di natura secca, coesiva e coagulatrice, chiamato Sale. È il principio d'unificazione del Maschio e della Femmina, tanto quanto il risultato della loro unione. Da lui nascono la forma, il peso ed il colore fondamentale giallo. Nell'uomo corrisponde al Corpo.

In alchimia spesso troviamo riferimento anche a "I due metalli dei Saggi" con questo termine gli alchimisti intendono:

#### **Argento dei Saggi**

Chiamato anche Mercurio dei Saggi in opposizione al Mercurio dei Filosofi, che lo precede dallo stadio del Mercurio dei Folli, l'argento vivo volgare o, ancora, Argento filosofico. Risulta dall'assorbimento di una certa quantità di principio di Zolfo e di una

quantità determinata di principio di Mercurio, viene indicato anche come il Palazzo della Regina, perché conduce alla “Sposa Bianca”.

#### Oro dei Saggi

Anche denominato Zolfo dei Saggi, in opposizione allo Zolfo dei Filosofi che precede lo stadio dello Zolfo dei Folli, che è lo zolfo volgare o, ancora, oro filosofico. Risulta dall'assorbimento di una certa quantità di principio Sale, da una quantità determinata di principio Zolfo. Il Sale è il Palazzo del Re che conduce al “Marito Rosso”

Il percorso finale di ciò porta alle “Nozze Alchemiche” fine ultimo di ogni lavoro alchemico, visto ora anche come reintegrazione dell'uomo con lo spirituale.

Questa via materiale si rivela ora una via spirituale e trascendente ed alcune versioni fanno corrispondere i quattro elementi di partenza alle quattro virtù cardinali dell'antica Scolastica.

Le Quattro Qualità Elementari, di solito associate ciascuna ai quattro elementi terra, acqua, aria, e fuoco sono:

#### **Il Freddo**

Origine della fissazione, si manifesta con un'assenza totale o parziale della vibrazione, il cui effetto è di coagulare e di cristallizzare la Materia, distruggendo il principio di espansione che è nel caldo (conservazione).

La sua azione è quindi astringente, fissatrice, rallentatrice, cristallizzatrice.

#### **L'Umido**

Origine della femminilità, si traduce con una vibrazione di natura attrattiva, mutabile, instabile, ammorbidente, emolliente, rilassante, umettante, che, penetrando gli atomi, divide gli omogenei ed unisce gli eterogenei, provocando così l'involutione della Materia od il suo disgregamento.

La sua azione è temperante, ammorbidente, emolliente, disperdente.

#### **Il Secco**

Origine della reazione, si manifesta con una vibrazione di natura atta a ritenere; è irritante e trattiene l'impulso dato.

La sua azione è contraente.

#### **Il Caldo,**

Origine della mascolinità, si traduce con una vibrazione di origine espansiva, dilatante, rarefattiva, che provoca l'evoluzione degli atomi.

La sua azione è vitalizzante, stimolante e dinamica.

Considerate sotto il profilo spirituale e trascendente nell'uomo, queste quattro qualità danno:

#### **Il Freddo**

impassibilità, scetticismo, egoismo, desiderio di assorbimento.

#### **L'umido**

passività, variazione, assimilazione, desiderio passivo di sottomissione.

#### **Il Secco**

reazione, opposizione, ritenzione, desiderio passivo di dominazione.

#### **Il Caldo**

espansione, entusiasmo, azione, desiderio attivo di persuasione.

Mentre i Quattro Elementi Rappresentano i temperamenti sia introversi che estroversi.

I temperamenti introversi sono rappresentati da:

#### **Terra.**

L'azione reattiva del Secco sul Freddo lo divide e così, opponendosi ad una totale fissazione, lo trasforma in Elemento Terra, principio concentratore e ricettivo.

#### **Acqua.**

L'azione refrigerante, coagulatrice, atonica e fissatrice del Freddo sull'Umido, l'ispessisce, l'appesantisce e lo trasforma in Acqua, principio di circolazione.

I temperamenti estroversi sono rappresentati da:

#### **Aria.**

L'azione espansiva, dilatante, rarefattiva del Caldo sull'Umido, lo trasforma in Aria, principio dell'attrazione molecolare.

### **Fuoco.**

L'azione reattiva, che ritiene, ed irritante del Secco sul Caldo, lo trasforma in Fuoco, principio di dinamizzazione violenta ed attiva.

Sempre nell'uomo, questi quattro elementi danno le seguenti caratteristiche:

### **Terra.**

inquietudine, taciturnità, riservatezza, prudenza, tenerezza, contenuto ed egoismo, spirito concentrato o pretenzioso, diffidente, ponderato, imperioso, studioso, solitario.

### **Acqua.**

passività, indolenza, disgusto, stanchezza, noncuranza, sottomissione, pigrizia, inconsistenza, versatilità, incoscienza, incertezza, timidezza, timore.

### **Aria.**

amabilità, cortesia, carattere servizievole, scaltrezza, sottigliezza, iniziativa, prontezza, assimilazione, ingegnosità, armonia.

### **Fuoco.**

violenza, autorità, ambizione, entusiasmo, presunzione, orgoglio, irascibilità, ardore, fervore, coraggio, generosità, passione, prodigalità, foga, vanità.

Per concludere, come abbiamo ampiamente descritto, oggi è più giusto parlare di due alchimie, l'antica alchimia operativa o spagiria e la nuova alchimia o alchimia spirituale.

Nulla hanno in comune, in quanto l'antica alchimia era veramente operativa ed ha influenzato la società verso il progresso scientifico fino ad evolversi in nuove scienze quali chimica, metallurgia e fisica.

Al contrario, l'alchimia spirituale, abbastanza recente rispetto all'altra, si concentra sul perfezionamento dell'uomo. Prende a prestito dalla vecchia tutto il suo sapere e lo rielabora sotto il profilo spirituale e di perfezionamento dell'uomo.

Come più volte citato, il pensiero antico considera la materia identificata da i tre mondi, minerale, vegetale ed animale permeati da uno spirito o energia di carattere

spirituale. Nell'antichità era normale questo intreccio fra spirituale e materiale, non era possibile considerare l'uno senza l'altro. Con il pensiero moderno dovuto all'illuminismo, anche il pensiero scientifico si evolve considerando solo la parte materiale, l'unica che è possibile dimostrare con esperimenti e l'unica che è possibile misurare con strumenti scientifici.

Questo passaggio dalla vecchia alchimia o spagiria alla nuova alchimia o alchimia spirituale si rivela abbastanza semplice, anzi possiamo dire che è la naturale evoluzione di quello che resta dell'alchimia alla quale è stato sottratto la parte operativa confluita nelle moderne scienze, lasciandole solo il concetto di uno spirito o energia che permea tutte le cose materiali. Energia non misurabile con nessuno strumento creato dall'uomo e per tale motivo ignorata dal nuovo pensiero scientifico.



## **DELL'OPERAZIONE EQUINOZIALE NELL'ORDINE MARTINISTA**

### **Di Igneus S:: I:: L:: I::**

L'operazione equinoziale nel nostro Venerabile Ordine deriva dai Lavori d'Equinozio degli Eletti Cohen di Martinez di Pasqually ed è una delle grandi operazioni di purificazione che, secondo il sistema degli Eletti, permetteva di scongiurare le potenze demoniache che avevano potere sull'aura



terrestre. Nel rito equinoziale le direzioni degli scongiuri e dei nomi di potenza sono errate e si possano correggere con le seguenti tabelle, desunte dall'Agrippa. (per quanto riguarda Demoni e Arcangeli il De Saint Martin, in pieno accordo con Agrippa e Martinez, nel suo testo *Dei numeri* inserisce un disegno accurato con le giuste direzioni analogiche da inserire nel cerchio operativo. (vedi Tavola I)

#### DEMONI

<b>BELFAGOR – EST</b>	<b>BARRAN – SATANA - OVEST</b>
<b>LEVHIATAN- NORD</b>	<b>BELZEBUB - SUD</b>

#### CAPI DELLE QUATTRO REGIONI CELESTI

<b>SERAPH - ORIENTE</b>	<b>CHERUB - OCCIDENTE</b>
<b>THARSIS - SETTENTRIONE</b>	<b>ARIEL - MEZZODI'</b>

#### ARCANGELI

<b>MICHAEL - ORIENTE</b>	<b>RAFAEL - OCCIDENTE</b>
<b>GABRIEL - SETTENTRIONE</b>	<b>URIEL - MEZZODI'</b>

La segnatura della “parte demoniaca” a Sud (Fuoco negativo) è caratteristica del mediterraneo orientale, dell’Africa del Nord e del Medio Oriente, paesi caldissimi e non ha riscontro nell’area europea dove si tendeva a collocare la direzione “pericolosa” a Nord-Ovest. Nell’ambito greco-romano il prototipo del demone meridiano è Pan che induceva alla follia del “timor panico” durante la perpendicolarità del sole meridiano.

Le operazioni d’equinozio martineziste duravano tre giorni ed è necessario, per comprendere il percorso delle variazioni rituali successive, per la verità alquanto degenerate, riportarne un estratto dall’opera di R. Le Forestier *La Franc Maçonnerie occultiste au XVIII° siecle & l’Ordre des Elus Cohen*.<sup>1</sup> Le Operazioni, di cui la corrispondenza fa quasi esclusivamente

menzione a partire dal 1770, sono chiamate dagli adepti “Lavori d’Equinozio”.

“[... (omissis)... I lavori d’Equinozio duravano tre giorni. L’Operazione del primo giorno iniziava con lo scongiuro del Mezzogiorno<sup>2</sup> (cioè delle potenze infernali) ... (omissis)]

*“Io ti scongiuro Satan, Belzebub, Baran Leviatan, a tutti voi, esseri formidabili, esseri d’iniquità, di confusione e d’abominazione, a voi tutti: attenzione, terrore e brivido, pronti alla mia voce e ai miei comandi, a voi Grandi e Possenti Demoni delle Quattro Regioni universali, e a voi tutte, legioni demoniache, Spiriti sottili di confusione, d’orrore e di persecuzione, ascoltate la mia voce, rabbrividite quand’ella si farà intendere a tutti voi in generale, senza destinazione, e in particolare in ciascuna delle vostre operazioni maledette; io vi comando per colui che ha pronunciato la pena di morte eterna contro voi tutti, capi dei démoni regionari, come contro di voi, aderenti seduttori dei Minori Spirituali Divini. A te direttamente Satana, io ti scomunico, ti lego e ti confino nella tua formidabile regione in nome dell’Altissimo. Dio eterno, Vendicatore e Remuneratore. La loro furia (agisca) su di te, Satana, per la mia onnipotenza e per quella di coloro che mi circondano, che il Creatore ha assoggettato spiritualmente per essere il mio appoggio, la mia guida e il mio scudo invincibile, per te e per ciascuno dei tuoi aderenti contro i quali io protesto per l’eternità e comando, Satana, per le quattro potenze divine, Vahaban 10, Vakiel 10, Damiel 10, Aray 10, e per quella dei quattro capi divini spirituali regionali, Diaphas 8, Diamayn 7, Memaiyaiy 3, Heli 4, che tu sia dall’Eterno contenuta dai limiti che ti fisso, che tu sia spogliato per sempre da qualsiasi potere e corrispondenza con me, che ogni operazione da parte tua nei miei confronti non possa arrivare che per essere confusa e annientata, da me e secondo il mio potere su di te e su i tuoi, i tuoi simili e uguali in forza e poteri demoniaci, che io confino e*

<sup>1</sup> R. Le Forestier *La Franc Maçonnerie occultiste au XVIII° siecle & l’ Ordre des Elus Cohen*, La Table d’Emeraude, Paris, 1987, pg.81

<sup>2</sup> È probabilmente la “grande invocazione di mezzanotte precisa” di cui parla Saint.- Martin in una lettera a Willermoz dell’8 giugno 1771 (III, 100.)

*fisso nella regione meridionale per la tua più gran vergogna e per quella di tutto il tuo empio cuore; che sia così come io l'ho concepita e come la potenza dell'Uomo-Dio della Terra l'ha pronunciata. Amen."*

Lo stesso scongiuro era ripetuto per Belzebù, per Baran e per Leviathan, di cui i nomi rimpiazzavano successivamente quelli di Satana e ogni volta l'esorcista presentava nell'angolo di mezzogiorno il talismano che teneva in mano. Aveva anche una sua arma, con la quale poteva aver sicurezza se, nel primo giorno e nel secondo si presentava qualche spirito malvagio.

L'Operatore pronunciava in seguito un'invocazione speciale, poi quella del primo giorno dei lavori in dei Tre giorni. Il secondo ripeteva lo scongiuro del Mezzogiorno, l'invocazione speciale, poi pronunciava la seconda invocazione del "Gran Lavoro".

Il Rito equinoziale dell'O::M::A::T:: segue questa prassi rituale, a parte alcune non trascurabili omissioni e semplificazioni. La gestazione del testo fu molto lunga poiché il Rito non fu messo in pratica che dopo due anni.

I Lavori d'Equinozio durano tre giorni. L'Operazione del primo giorno cominciava con lo "scongiuro del mezzodi" (cioè delle potenze infernali). Ecco il testo:

*"Io ti scongiuro Satana, Belzebù, Baran, Leviatan 2 A voi tutti esseri formidabili, esseri di iniquità, di confusione e di abominazione, a voi tutta prontezza, terrore e fremiti, pronti alla mia voce e al mio comando, a voi tutti grandi e possenti demoni delle quattro regioni universali e a voi tutti, legioni demoniache, spiriti sottili di confusione, d'errore e di persecuzione, ascoltate la mia voce, tremate quand'essa si farà intendere presso voi tutti in generale, senza precisazione e in particolare in ciascuna delle vostre operazioni maledette; io vi comando per mezzo di colui che ha pronunciato la pena di morte eterna contro di voi, aderenti seduttori dei Minori Spirituali Divini. A te direttamente, Satana, invio la mia scomunica, ti lego e ti fisso nella regione formidabile nel nome dell'altissimo, Dio*

*Eterno Vendicatore e Remuneratore, VAUR decimo nome che il Creatore ha creato sottoponibile al potere del suo Essere Minore, per aver potenza e autorità su te e tutti quelli che sono sotto la tua dominazione diabolica, che per questo stesso nome tre volte santo (io) t'arresti e t'annienti negli abissi delle tenebre e della privazione spirituale, superiore 10, maggiore 7, inferiore 3, e minore spirituale divino 4 (3), che il mio pensiero si operi[agisca] su di te, Satana, per la mia onnipotenza e per quella di coloro che mi circondano, che il Creatore ha assoggettato spiritualmente per essere il mio appoggio, la mia guida e il mio scudo invincibile, per te e per ciascuno dei tuoi aderenti contro i quali io protesto per l'eternità e comando, Satana, per le quattro potenze divine, Vahaban 10, Vakiel 10, Damiel 10, Aray 10, e per quella dei quattro capi divini spirituali regionali, Diaphas 8, Diamayn 7, Memaiaiy 3, Hali 4, che tu sia dall'Eterno contenuta dai limiti che ti fisso, che tu sia spogliato per sempre da qualsiasi potere e corrispondenza con me, che ogni operazione da parte tua nei miei confronti non possa arrivare che per essere confusa e annientata, da me e secondo il mio potere su di te e su i tuoi, i tuoi simili e uguali in forza e potere demoniaco, che io confino e fisso nella regione meridionale per la tua più gran vergogna e per quella di tutto il tuo empio cuore; che sia così come io l'ho concepita e come la potenza dell'Uomo-Dio della Terra l'ha pronunciata. Amen. " [Lo stesso scongiuro era ripetuto per Belzebù, per Baran e per Leviathan, di cui i nomi rimpiazzavano successivamente quelli di Satana e ogni volta l'esorcista presentava nell'angolo di mezzogiorno il talismano che teneva in mano. Aveva anche una sua arma, con la quale poteva aver sicurezza se, nel primo giorno e nel secondo, si presentava qualche cosa (uno spirito malvagio).]*

L'Operatore pronunciava in seguito un'invocazione speciale, poi quella del primo giorno dei lavori in dei Tre giorni.

*"...[agisca]... su di te, Satana, per la mia onnipotenza e per quella di coloro che mi circondano, che il Creatore ha assoggettato spiritualmente per essere il mio appoggio, la mia guida e il mio scudo invincibile, per te e*

*per ciascuno dei tuoi aderenti contro i quali io protesto per l'eternità e comando, Satana, per le quattro potenze divine, Vahaban 10, Vakiel 10, Damiel 10, Aray 10, e per quella dei quattro capi divini spirituali regionali, Diaphas 8, Diamayn 7, Memaiaiy 3, Hali 4<sup>3</sup>, che tu sia dall'Eterno contenuta dai limiti che ti fisso, che tu sia spogliato per sempre da qualsiasi potere e corrispondenza con me, che ogni operazione da parte tua nei miei confronti non possa arrivare che per essere confusa e annientata, da me e secondo il mio potere su di te e su i tuoi, i tuoi simili e uguali in forza e potere demoniaco, che io confino e fisso nella regione meridionale per la tua più gran vergogna e per quella di tutto il tuo empio cuore; che sia così come io l'ho concepita e come la potenza dell'Uomo-Dio della Terra l'ha pronunciata. Amen."*

Lo stesso scongiuro era ripetuto per Belzebù, per Baran e per Leviathan<sup>4</sup>, di cui i nomi rimpiazzavano successivamente quelli di Satana e ogni volta l'esorcista presentava ancora, nell'angolo di mezzogiorno, il talismano che teneva in mano. Aveva anche una sua arma, con la quale poteva aver sicurezza se, nel primo giorno e nel secondo si presentava qualche cosa (uno spirito malvagio).

L'Operatore pronunciava in seguito un'invocazione speciale, poi quella del primo giorno dei lavori in dei Tre giorni.

Il secondo ripeteva lo scongiuro del Mezzogiorno, l'invocazione speciale, poi pronunziava la seconda invocazione del "Gran Lavoro".

Il terzo giorno il programma comportava, dopo lo Scongiuro e l'Invocazione speciale, il

---

<sup>3</sup> Sul significato di queste cifre vedere quel che è stato detto sull'aritmofia di Pasqually. Nello stesso modo, i nomi di Satana, Belzebù e Baran, sono, all'inizio dello scongiuro, segnati con la cifra 5 e quello di Leviathan con la cifra 11.

<sup>4</sup> Belzebù e Leviathan erano stati molto temuti durante tutto il medioevo; avevano avuto ancora un ruolo principale nell'affare delle indemoniate di Loudon sotto il regno di Luigi XVIII<sup>o</sup>; il nome di un altro demonio, Balam, che si era ugualmente distinto in quest'occasione, ricorda quello esorcizzato in terza linea dall'operatore.

Grande Scongiuro del Serpente, con l'esclusione delle due invocazioni del "Gran Lavoro".

Il Rito equinoziale di alcuni Ordini Martinisti segue per il resto - a parte alcune non trascurabili differenze come tagli e inserimenti - il cosiddetto Rituale Operativo Generale dell'Unione degli Ordini<sup>5</sup> Martinisti, emesso il 25 dicembre 1961 e firmato da Jean come Sovrano Gran Maestro dell'Ordine Martinista e da Aurifer come Sovrano Gran Maestro dell'Ordine Martinista degli Eletti Cohen.

L'autentica della copia conforme (traduzione italiana) del suddetto rituale fu firmata da Sirius S:::I:::I:::, Gran Cancelliere dell'Ordine Martinista degli Eletti Cohen. La differenza più sostanziale consiste nel fatto che il R.O.G. non era un rito equinoziale ma era compiuto ogni domenica che segue il plenilunio mensile dalle ore 23 alle 24. Vi è stata evidentemente una confusione fra tale rito, quello equinoziale di Martinez e con quello di "Mezzanotte".

Comunque, essendo una caratteristica dei riti equinoziali quella di esser riti di purificazione espansiva, essendo gli equinozi le "porte d'ingresso",<sup>6</sup> sia delle influenze negative da esorcizzare, sia di quelle positive da attrarre, ed essendo il Rito Operativo Generale appunto una serie di operazioni apotropaico-lustrali il suo assolvimento in tale periodo dell'anno sembra opportuno e legittimo.

Il Rito dovrebbe essere comunque eseguito entro l'ora postecedente l'inizio della fase o più correttamente, come nel Rito Operativo Generale, fra le 23 e le 24, in quanto i "meridiani" del giorno (ore 12) e della notte (ore 24) sono le fasi giornaliere di accesso delle potenze negative.

---

<sup>5</sup> Rito Operativo e Generale (o Rito Martinista Operativo Generale) senza data, ma successivo comunque al 25 dicembre 1961, copia conforme alla traduzione italiana del Rituale emanato dall'Oriente dell'Unione degli Ordini Martinisti - Parigi 1961 (Coll.priv.)

<sup>6</sup> cfr. "L'antro delle ninfe" di Porfirio e "De faciae lunae" di Plutarco.

Il Rituale d'Equinozio indica il momento della fase o le ore 22. Quest'ultimo orario è ingiustificato, non avendo senso da un punto di vista magico- rituale. Il rituale operativo generale indica una sola candela al centro del cerchio e questo non riporta alcun segno o glifo.

Nel Rito d'Equinozio nel cerchio sono iscritte le lettere che compongono il Pentagrammaton, collocate ai quattro punti cardinali e nel centro.

Il Tetragrammaton ha sempre avuto un'importanza notevole come "nome di potenza" cabbalistico, ed è stato spesso usato nei cerchi per protezione e scongiuro. Per l'arte di analogia sembrerebbe possibile assimilarlo ai quattro punti cardinali o direzioni spaziali o anche ai quattro elementi, ma in realtà il Tetragramma, essendo composto con una ripetizione della Hé, non è mai stato inserito nelle tavole analogiche tradizionali ed è molto arduo ipotizzare una chiave con cui è stato sistemato, ad esempio, lo Jod a Est etc. Si può comunque indicare una tabella analogica imperfetta in questo modo:

<b>JOD</b>	<b>Fuoco</b>	<b>HÈ</b>	<b>Acqua</b>
<b>VAU</b>	<b>Terra</b>	<b>HÈ di nuovo Acqua</b>	

Non a caso L.C. De Saint Martin nel testo "Degli Errori e della Verità" nel paragrafo sulla composizione elementare contesta lo stato elementare dell'Aria ed anche nel Rito Scozzese Rettificato non esiste la prova dell'Aria per i neofiti. Questo tipo di particolarità simbolica ha evidentemente una pretta origine Martinezista/Martinista.

Inoltre il "percorso" indicato nel rituale d'apertura, per quanto correttamente orario comporta la "apertura " o " potenzializzazione " della SCHIN come quinta lettera.

L'Operatore pronunciava in seguito un'invocazione speciale, poi quella del primo anziché porla come terza, come da una più corretta lezione. La prima operazione del celebrante, nel Rituale Operativo Generale, consiste nel tracciamento della T (tau) sulla fronte, oppure di fronte a lui con la candela

ordinaria, il che, come correttamente riporta il R.O.G. corrisponde al tracciamento del 4 (quatre de chiffre), sia diritto (resurrezione) che rovescio ( incarnazione).

Da notarsi che nel tracciamento del "quatre de chiffre" ( che rappresenta graficamente il segno di croce) la direzione è sempre da Oriente (fronte) a Occidente (plesso solare) e da questo a Sud (spalla destra) , a Nord (spalla sinistra) così come si dovrebbe fare per la croce kabbalistica.

Nel rituale si inseriscono in apertura tre croci kabbalistiche (purtroppo in senso inverso, come nei Rituali Golden Dawn) così come in chiusura altre quattro croci kabbalistiche. Per quanto nella magia rituale si rafforzi spesso un rituale con la ripetizione di tre, sette o nove volte lo spesso procedimento, è qui evidente la derivazione dalla croce essenica dei rituali myriamici, in cui appunto è ripetuta tre volte in apertura e quattro in chiusura, e che era stata prima assunta, e poi cambiata (1972) con quella kabbalistica<sup>7</sup>, nei rituali martinisti emessi da Nebo.

L'invocazione finale di ogni preghiera nel R.O.G. (per Jeoshua nostro Signore) è stata variata con il Pentagrammaton, che ha comunque (anche se derivante da un antico errore di Reuchlin) lo stesso valore simbolico (ma non kabbalistico).

Il proseguo del rituale è poi identico fino alla fine della preghiera:

*"O Eterno, che la mia preghiera sia il vero profumo etc."*

dove nel R.O.G. si recita:

*"L'operatore pone l'incensiere sull'altare, riprende il proprio posto di fronte all'Oriente, tende di fronte a se le mani aperte a coppa, gomiti serrati ai fianchi e dice: [... omissis...]"*

Il Rito O::M::A::T:: prima dell'invocazione alla Luce, non riportata dal R.O.G., indica che l'operatore deve mettersi "a cavallo" della candela centrale.

<sup>7</sup> cfr." Note sui Rituali Martinisti - Sulla Croce kabbalistica " di Igneus S::I::I::

Considerando che poco prima l'operatore aveva aspirato leggermente la fiamma della candela, bellissima e originale pratica martinezista, di grande valore simbolico, analogico e rituale, non si capisce il perché di questa innovazione, a meno che non si voglia indicare che il "percorso" kabbalistico inizia da Malkut (anche se propriamente nel rito sembra che inizi da Yesod).

A questo punto vengono interpolate l'Invocazione alla Luce e l'invocazione cabalistica di Salomone. Questo testo, sia nei confronti dell'originale che nella trascrizione di Eliphas Levi, come in quella di Papus nel suo *Magia Pratica*, è stato ritoccato (in alcuni casi con corretta lezione), ma, ad esempio, dopo l'invocazione a Ghedulael e a Gheburael, forse per l'assonanza è stato trascritto Tipheriel, anziché Tipheret. E' stata poi invertita la corrispondenza fra gerarchie angeliche fra Ishim e Cherubim. Sia nell'originale che nel testo del Levi e in quello di Papus agli Ishim è attribuita la corrispondenza analogica al nome divino SHADDAI e ai Kerubim quello di ADONAI e questa corrispondenza è confermata dalla tavola archetipale del *De Occulta Philosophia* di Agrippa, che è sempre il maggior referente possibile.

Nei rituali O::M::A::T:: vi è stato quindi un errore di inversione che sarebbe opportuno correggere. Gli Elohim sono abbinati al Tetragrammaton, ma sarebbe giusto aggiungere Sabaoth per distinguerlo dagli Aralim, il cui nome divino andrebbe cambiato in Tetragrammaton Elohim. Quanto all'abbinamento degli Elohim a JAOH è chiaramente un errore, così come è un errore è l'abbinamento agli Ophanim del nome IAH che andrebbe corretto in IOD TETRAGRAMMATON.

Gli HAIOTH A KODESC è dizione errata già nel Levi, ed è da variarsi in HAIOTH HAKADOSH. È stata giustamente corretta la dizione EIAZEREIE in EHIEH ASER HEIE (io sono colui che sono) anche se la primitiva e corrotta versione vi è già nel Grimoire di provenienza: non si comprende tuttavia perché non sia stata corretta anche la dizione JOTCHAVA (corruzione di JOD-HE-VAU-HE).

A questo punto viene inserito nel rituale lo scongiuro dei quattro, in cui si esorcizzano i quattro grandi demoni del rito equinoziale di Martinez de Pasqually, ma analogizzando arbitrariamente le direzioni dello scongiuro.

La segnatura elementare dei quattro capi delle regioni divine e dei quattro capi degli elementi, secondo la lezione di Agrippa è la seguente:<sup>8</sup>

<b>MIKAEL</b>	<b>RAPHAEL</b>	<b>GABRIEL</b>	<b>URIEL</b>
<b>SERAPH</b>	<b>KERUB</b>	<b>THARSIS</b>	<b>ARIEL</b>
<b>LEONE</b>	<b>AQUILA</b>	<b>UOMO</b>	<b>TORO (o vitello)</b>
<b>FUOCO</b>	<b>ARIA</b>	<b>ACQUA</b>	<b>TERRA</b>
<b>EST</b>	<b>OVEST</b>	<b>NORD</b>	<b>SUD</b>

Da questa corrispondenza risulta una divergenza con la "legatura" dello spirito puro e del suo mandante ai punti cardinali Ovest e Nord che non corrispondono alle tradizionali segnature della magia rituale. E' chiaramente un errore di trasposizione.

Parte del materiale rituale del R.O.G. è stata scorporata dal Rito Equinoziale O::M::A::T:: e inserito nel "Sacramentario" mentre è invece stato inserito il "Salmo delle Battaglie" e quello "della Fratellanza".

Quest'ultimo è sempre stato usato correttamente nelle operazioni purificatorie magico-rituali, mentre sembra meno opportuno l'uso del Salmo 67/68, anche se la segnatura marziana potrebbe sembrare elemento di forza negli esorcismi.

L'impressione generale,<sup>9</sup>(di là dagli errori di trascrizione che sono molto gravi perché la mancanza di precisione analogica produce, tradizionalmente, effetti nulli o contrari alla volontà dell'operatore) è che il Rito Equinoziale consista in una mal assortita assemblanza fra Grimoires cabbalistici e il

<sup>8</sup> Vedi Tavola Archetipale del II Vol. e Scala del Quaternario del "De Occulta Philosophia".

<sup>9</sup> Questa impressione non si riferisce solo al Rituale d'Equinozio, che è un estratto dal Sacramentario Segreto e Chiave dei Riti dell'O::M::A::T::, ma al Sacramentario stesso nel suo complesso in cui vi sono notevoli errori. Cfr. "Note sul Rituale Martinista - Sul Sacramentario" di Igneus S::I::I::

testo del R.O.G. Fra l'altro i Grimoires usati sono stati ampiamente pubblicati e commentati dai primi dell'800 (cfr. The Magus di Barrett) in poi, e al S::I:: curioso o colto non può che dare perplessità il giuramento di segretezza imposto dal quaderno Daleth 4<sup>10</sup>.

## APPENDICE I

### GLI HAIOTH HAKADOSH

Gli "Animali Santi", per quanto nella tradizione kabbalista derivino dal Libro di Enoch e soprattutto dalla visione biblica di Ezechiele, non hanno un'origine prettamente ebraica ma assiro-babilonese.

Nella lingua ebraica Saraf significa serpente, ma anche "serpente alato che abita nel deserto", di cui parla Isaia (14,20:30,6). Nella radicale si intravede il significato di infuocato, ardente. Anche gli egizi conoscevano la radicale s-r-f che indicava un essere mostruoso di cui avevano appreso l'esistenza dai Siriani.

Nelle raffigurazioni assiro-babilonensi (vedi mura di Nivive e Babilonia) erano raffigurati come leoni alati dalla testa di uomo o di grifoni. molto simile questi era il Kerub, che rappresentava una specie di guardiano dei luoghi sacri o anche dei confini come le erme greche. Venivano spesso rappresentati a coppia, affrontati su un albero sacro, disposizione questa che è stata assunta anche nell'araldica dal medioevo in poi. I versetti dell'Esodo 18 e 19 recitano:

*"Tu farai da una parte all'altra dell'oracolo [l'Arca dell'Alleanza] due vitelli o sfingi in oro, lavorati a martello e li disporrai rivolti uno da una parte e uno dall'altra".*

L'angelologia alessandrina, già precedente a quella di Origene, aveva poi codificato questi animali divini in gerarchie, in quanto erano considerati, da Ezechiele in poi, come i cieli o ordini angelici che

sostengono il Trono di Dio. Questi cieli o categorie erano nove, a cui la kabbalah ne aggiunse un'altra per analogizzarle con le Shepirot, e sono, secondo la trascrizione di Agrippa<sup>11</sup> e l'interpretazione di E.Levi:

- 1) HAIOTH HAKADOSH (animali santi) sottoposti a Kether e diretti da Metatron ( colui che sostiene o è vicino al Trono). Formano il primo coro angelico, quello dei Serafini.
- 2) OPHANIM ( vie o ruote) sottoposti a Hocmah e diretti da Raziel. Sono i Cherubini, il cui compito è ordinare il caos nella natura.
- 3) ARALIM (i forti) sottoposti a Binah e diretti da Zaphkiel. Coro dei Troni. E' per mezzo di essi che Dio conserva la forma alle materie fluide.
- 4) HASMALIM (i lucidi) sottoposti a Binah e diretti da Zadkiel. Corrispondono alle Dominazioni ed è per mezzo di essi che Dio rappresenta le immagini dei corpi e tutte le diverse forme della materia
- 5) SERAPHIM (i brucianti ) sottoposti a Geburah e diretti da Camael o Samael. Corrispondono alle Potenze ed è per mezzo di essi che Dio produce gli elementi.
- 6) MALAKIM (Re) influenzati da Thipheret e diretti da Raphael. Corrispondono alle Virtù, mediante le quali Dio provvede al Regno minerale.
- 7) ELOHIM (Dei) sottoposti a Netzah e diretti da Haniel. Corrispondono ai Principati e sovrintendono al regno vegetale.
- 8) BENI ELOHIM ( figli degli Dei) sottoposti a Hod e diretti da Mikael. Corrispondono agli Arcangeli e sovrintendono alla produzione del regno Animale.
- 9) KERUBIM (Buoi o vitelli). Sottoposti a Jesod, corrispondono agli Angeli, presiedono alla nascita degli uomini e li guidano alla vita eterna.<sup>10</sup>
- 10) ISHIM ( anime beate) sottoposte a Malkuth. E' attraverso di essi che gli

<sup>10</sup> Così era denominato il suddetto Sacramentario Segreto.

<sup>11</sup> Scala della decade " De Occulta Philosophia " vol.II°

uomini ricevono l'intelligenza e la conoscenza delle cose divine. Sono anche detti, nella kabbalah, intelligenze solari.<sup>12</sup>

Da questa classificazione tradizionale delle categorie arcangeliche e dalla loro funzione si può indurre come nel R.O.G. vi sia un filo logico continuo e accurato nell'uso delle motivazioni delle preghiere per la finalizzazione purificativa, che è stato spezzato nell'estrapolazione di alcune di esse nel Rito Equinoziale dell'O::M::A::T::. Inoltre si può comprendere come nel rito di plenilunio in II grado, correttamente definito come evocazione eggregorica, si invocano gli ISHIM, come era espressamente indicato nel rituale Aldebaran-Nebo del 1961 in quanto su tale piano si situano i Maestri Passati e i Veglianti o eggregori enochiani.

Essendo quello degli Ishim il primo cielo, quello della Luna, si potrebbe esser indotti a pensare che l'evocazione sia quella delle entità o geni lunari. In realtà il cielo lunare è anche ciò che gli Egizi chiamavano il Duat (luogo o Camera di Mezzo) come piano intermediario per gli uomini fra cielo e terra ed è qui che si pone ogni possibilità umana di primo separando e di primo contatto con il mondo divino.

Le motivazioni per cui dalla più lontana era tradizionale a oggi si sono rappresentate le entità del piano astrale con caratteristiche semiumane e semizoologiche consiste nel fatto che si è comunque dovuto rappresentare tale piano con simbolismi e allegorie. I piani superni sono abitati, per così dire, da facoltà o energie superiori, che non hanno, in realtà, forma essendo, appunto, pura energia.

Nelle prime forme di separando lunare, (ciò che si chiama impropriamente "viaggio astrale), la mente lunare dona a queste energie delle forme che non può logicamente, che estrarre dal proprio inconscio individuale o collettivo, il cosiddetto piano degli archetipi. La forma che assume una qualità non-umana (divina), su tale piano, è semi-animale, in quanto il

materiale di costruzione mentale delle forme astrali non può che attingere, in primo tempo, che dal mondo delle sensazioni.

I mostri e i guardiani della soglia che popolano il Duat, la Camera di Mezzo, il Bardo, il Purgatorio-Inferno etc., non significano altro che l'impossibilità, nel primo separando, di "carpire" l'energia e la vibrazione del divino, l'essenza staccata dalla forma. E' l'indispensabilità della forma che dà all'uomo la necessità di scendere negli inferi del suo mondo inconscio per trovarvi, appunto, le maschere del divino. Queste maschere sono gli Haioth Hakadosh, orridi e splendidi assieme, fulminanti e fiammeggianti portatori della merkavà, il carro divino, (che lo Zohar definisce come le potenze interiori dell'uomo) che l'"heroè" deve umanizzare, superare e uccidere per accostarsi direttamente al rovetto ardente.

## APPENDICE II

### L'EQUINOZIO NELL'ANTICHITÀ

#### Di Desfedam S::I::L::I::

I Babilonesi e Assiri, come gli Egiziani e le altre nazioni dell'Oriente antico, hanno studiato i fenomeni della natura e della mente umana con l'intento, oltre agli scopi puramente pratici, di allargare il campo delle conoscenze umane. L'astronomia in questo contesto aveva lo scopo di predire il futuro dal movimento degli astri, dalle loro combinazioni e da altri fenomeni che si verificavano nella volta celeste.

Siccome tutta la vita dei babilonesi e degli assiri era permeata di idee e di pratiche religiose le loro scienze erano pervase da concetti e presupposti religiosi. L'astronomia, a titolo di esempio, era talmente pervasa e frammischiata con la religione che spesso è quasi impossibile stabilire dove finisca la religione ed inizi l'astronomia.

Non va dunque dimenticato che nella mente dell'assiro e del babilonese religione, astronomia e astrologia formavano un'unità inscindibile. L'astronomia babilonese e assira era fondata su quella concezione e visione

<sup>12</sup> L'ordine rituale delle invocazioni è quello dell'Orazione cabbalistica di Salomone.

dell'universo che si vuole chiamare astrale. Questa concezione era già stata elaborata dagli antichi Sumeri, aveva avuto un grande sviluppo da parte dei semiti della Mesopotamia e raggiunse il culmine nell'epoca neo babilonese.

Allora tutti gli dei si ritenevano rappresentati dalle stelle e costellazioni, e tutto ciò che accadeva sulla terra si credeva prefigurato nella volta celeste, alla quale corrispondeva la terra nelle sue regioni, nei suoi fiumi e nelle sue montagne. In altre parole: tutto era determinato dal cielo, dagli astri e dalle costellazioni e rispettivamente dalle loro divinità. Quanto intimo fosse il nesso tra gli Dei e le stelle è dimostrato dal fatto che il segno cuneiforme usato per designare il concetto di Dio è l'immagine schematizzata ed abbreviata di una stella.

Siccome i movimenti, le posizioni, le combinazioni, le opposizioni delle stelle e delle costellazioni erano tutte gravide di significato per la vita era necessario studiarle bene: ecco il motivo per il quale i Mesopotamici hanno dedicato molto tempo allo studio del cielo. Le osservazioni della volta celeste erano facilitate dalla purezza dell'atmosfera e del paese. Le così dette ziqquratu (torri templari) si elevavano accanto ai grandi templi ad altezze rispettabili ed offrivano quindi agli astronomi ottimi punti di osservazione.

Secondo il concetto babilonese e assiro sopra sta il cielo il Dio **Anu**, nel mezzo la terra il Dio **Enlil**, e sotto l'acqua il Dio **Ea**. Ai due lati opposti della volta celeste si vedono due porte attraverso le quali entra o esce il Dio Sole, che percorre durante il giorno la volta celeste e durante la notte ascende agli inferi. Nelle stelle la fantasia religiosa degli dei babilonesi e assiri vedeva un gregge, che il dio **Anu** fa passare ogni notte per il cielo.

In questo gregge cinque Arieti saltellano irrequieti di qua e di là: sono questi i cinque pianeti ai quali si aggregarono poi i due astri e il loro numero crebbe a sette. I loro nomi erano: **Dilbat** (*Venere*), **Sulpa'e** (*Giove*), **Bibbu** (*Mercurio*), **Mistabbaru-mutanu** (*Marte*), **Kaimanu** (*Saturno*), **Samas** (*Sole*) e **Sin** (*Luna*). I pianeti più osservati

erano il **Sole**, La **Luna** e **Venere**. Dei primi due si osservava il corso, l'apparire e lo sparire della Luna, la sua posizione durante e dopo l'opposizione al Sole. La posizione delle corna lunari rispetto ai pianeti, le eclissi solari e lunari, erano le esaltazioni dedicate al mito della dea della carne, al pianeta Venere. Nel corso della sua via, l'eclittica, il Sole passa per un certo numero di costellazioni note ai babilonesi e la cui preistoria, per così dire, si può rintracciare già ai tempi dei Sumeri.

Tali segni furono chiamati lumase, nome che in origine denotava le trentasei costellazioni principali della sfera celeste. Lo zodiaco fu diviso prima in quattro parti uguali e poi ciascuna di queste, per stabilire corrispondenza perfetta con le dodici parti dell'anno solare, fu ripartita in tre parti di uguale lunghezza. Con questa divisione fu possibile creare i segni zodiacali.

I loro nomi furono presi dalle costellazioni che li contengono, cosicché il segno del Toro, per esempio, si poté denotare mediante l'osservazione delle Pleiadi o della costellazione del Toro o mediante le Iadi più **Aldebaran**. Un testo di **Uruk** tratta dei dodici segni zodiacali: **Kakkabu agru** = costellazione del mercenario = Ariete; **Kakkabu zappu** = Il ciuffo di capelli ? = le Pleiadi = Toro; **kakkabu masu** = costellazione del gemello = Gemelli; **kakkabu alluttu** = Cancro; **kakkabu nesu** = costellazione del Leone = Leone; **kakkabu ser'u** = costellazione della Spica = Vergine; **kakkabu zibanitu** = costellazione della Bilancia = Libra; **kakkabu aqrab** = costellazione dello Scorpione = Scorpione; **kakkabu maish ussi** = costellazione del Sagittario = Sagittario; **kakkabu suhurmasu** = costellazione della Capra = Capricorno; **kakkabu gula** = costellazione del gigante = Acquario; **kakkabu zibbati** = costellazione delle code = Pesci.

Queste sono le dodici membra, parti dello zodiaco, nelle quali la Luna e il Sole camminano. I babilonesi poi divisero ogni segno zodiacale in trenta gradi, e perciò tutto il cerchio fu diviso in 360°. Secondo un loro testo astronomico gli equinozi e i solstizi corrispondono ai punti mediani dei segni Ariete, Cancro, Libra e Capricorno. La fase



equinoziale è il punto d'incontro dell'eclittica con il piano dell'equatore celeste, e anche ciascuno degli istanti in cui il Sole, percorrendo annualmente l'eclittica passa per essi.

Noi sappiamo che l'equinozio di primavera cade il 21 Marzo e quello d'autunno il 23 Settembre. Gli antichi erano a conoscenza che la durata del giorno e della notte, al tempo degli equinozi, è uguale in tutti i punti della terra. Lo zodiaco babilonese passò nell'astronomia greca e romana quando i greci vennero in contatto con le civiltà della Mesopotamia antica dopo che Alessandro il Macedone ebbe conquistato buona parte del Medio Oriente.

Nell'epoca seleucidica le dottrine sullo zodiaco ebbero grande sviluppo, ed a ciascuno dei dodici dei principali si attribuirono un mese dell'anno ed un segno zodiacale. Le stelle coi mesi loro corrispondenti erano registrate negli astrolabi dei quali ci sono pervenuti alcuni esemplari. A quali conoscenze fosse giunta allora l'astronomia è attestato dal **Beroso** il quale ci ha tramandato che la Luna è un sfera che per metà è rischiarata e per metà è oscura; essa ha tre movimenti diversi: si muove assieme a tutta la volta celeste, assieme ai pianeti e attorno al proprio asse. Le fasi lunari dipendono proprio da quest'ultimo movimento, e le eclissi sono prodotte dall'ombra della terra quando tutta la parte illuminata della Luna è rivolta verso di essa.

Le eclissi del Sole e della Luna, nonché le levate e i tramonti iliaci furono registrati in effemeridi che si compilarono per lo meno dal v secolo a.C. in poi. Gli astronomi babilonesi conobbero la legge della precessione degli equinozi anche se non con la precisione dei giorni nostri quel fenomeno che, in poche parole, consiste nel fatto che il Sole ritorna nel punto vernale prima di aver compiuto un'intera rivoluzione sull'eclittica così che il suo ritorno all'equinozio di primavera precede il ritorno del Sole alla stessa posizione sulla sfera celeste.

## BIBLIOGRAFIA

- ABRAMELIN *La magia sacra*. Trad.ne e note di L. Pirrota Atanòr Roma 1980.
- AGRIPPA *La Filosofia Occulta*. Ed.Mediterranee 1975.
- ANONIMO *Le secrets des secrets, autrement dit La Clavicule de Salomon*. (manoscritto appartenuto al Duca di Rohan-XVIII° secolo.) Biblioteca dell'Arsenale-Parigi.Fotocopia da manoscritto originale. Coll.Priv.
- ANONIMO *Livre des secrets de magie* (Manoscritto della Biblioteca dell'Arsenale XVIII secolo). Fotocopia da manoscritto originale. Coll.Priv.
- ANONIMO *Grimorium Verum.Tradotto dall'Ebraico da Phangère gesuita domenicano (sic). XI secolo. Con una vera raccolta di singolari segreti, detta anche la Vera Clavicola di Salomone*. (Si tratta del testo su cui si fonda il romanzo Il Conte di Gabalis di Montfaucon de Villars e da cui Eliphas Levi tratto l'essenza della sua forma rituale).
- ARBATEL *La magia degli antichi*. traduzione e annotazioni di Luigi Petriccione) Rocco Napoli 1972.
- BARRET *The Magus* Carol Publishing Group New York 1989.
- GAFFAREL J. *Cabala divina*, Il Glifo- Padova 1983
- LE FORESTIER R. *La Franc-Maçonnerie occultiste au XVII siècle et l'Ordre des Elués-Cohen*. La Table d'éméraude Paris 1987.
- LEVI E. *Il Dogma dell'alta magia*. Trad.ne di C.De Rjsky -Atanòr, Roma (senza data).
- LEVI E. *Il Rituale dell'alta Magia*. Trad. di C. De Rjsky -Atanòr, Roma (senza data)
- MONTFAUCON DE VILLARS *Il Conte di Gabalis -* Phoenix-Genova 1985



## QUALE FUTURO PER LA SOCIETÀ E PER L'ISTITUZIONE?

### Di Poimandres S::I::L::I::

La fine del primo decennio del nuovo millennio si è chiusa sotto il segno di un *maître a penser* inaspettato e insospettabile. Stiamo parlando di Elémire Zolla, il teorico del nuovo sincretismo. Siamo già oltre la fase della fine della metafisica «della presenza» e dell'identità. Possono mettersi l'anima in pace tutti i teorici del *clash of civilisations* o delle radici giudaico-cristiane: per pensare il nostro tempo non si può più prescindere dal

meticciato spirituale e dall'idea di identità «liquida», secondo la fortunata definizione di Bauman volta ad indicare la dissoluzione dei vincoli «solidi» della tradizione storico-culturale, il presunto nucleo in cui si declina l'appartenenza comunitaria.

Se fino a ieri l'identità personale era costituita dalla cultura della comunità- assieme al vissuto ed al genoma- adesso gli steccati di riferimento sono saltati. Con la fine degli stati-nazione il «mondo» irrompe e travolge i vecchi bastioni identitari, la retrograda localizzazione degli spiriti nazionali: il « sentire» tedesco, francese, inglese, occidentale, orientale, ecc. Un nuovo assetto mondiale è alle porte, non vi è più spazio per un protagonista unico della scena internazionale come nei primi tempi dell'America bushiana. Identità liquida che porta a compimento il progetto della prima modernità, il «cosmopolitismo» baudelereiano dove l'individuo è al centro di un sistema-mondo in cui le connessioni e le interrelazioni avvengono ad alta velocità. Identità liquida che, tuttavia, risponde anche alle sollecitazioni postmoderne sulle contaminazioni e l'incenerimento dei margini.

Con il tramonto delle identità «solide», si erge un nuovo protagonista della scena mondiale che ha la sua forza nel multiculturalismo e nel pensiero nomade. Un soggetto che non ha più bisogno di appartenere ad una terra natia, perché appartiene al sistema-mondo. È obsoleta anche la divisione tra Oriente ed Occidente. In seguito alla crisi americana, è probabile che i cinesi- attraverso i fondi sovrani che sostengono il sistema creditizio a stelle e strisce- riescano ad entrare nei consigli d'amministrazione di molte società statunitensi. Sicuramente, gli Usa hanno bisogno delle banche cinesi, così come la Terra di Mezzo ha bisogno di esportare oltreoceano. Da questa sinergia, la nascita di un nuovo soggetto, la «Chimerica» (China + America), cui si contrappone giocoforza un vecchio ibrido, l'«Eurussia».

Brasile e Messico rientrerebbero a pieno titolo in «Chimerica»: si tratta di capire a quale schieramento vorrà fare riferimento l'India.

Per quanto riguarda il vecchio continente, l'esperimento comunitario è parzialmente fallito. Parzialmente, perché se il progetto era di limitarsi a dare solidità finanziaria ai membri Ue, il bersaglio è stato raggiunto. Se l'intento era di costruire un'identità culturale e politica europea, il target è stato clamorosamente mancato. Inoltre, L'Ue, è debole soprattutto dal punto di vista energetico, al contrario della Russia che- proprio perché legata agli idrocarburi ed agli investimenti stranieri- ha bisogno di continuare ad assicurare le sue forniture di gas e petrolio ai partner europei.

Il bisogno reciproco gioca a favore della nascita di «Eurussia». Ma queste nuove partnership non si comporteranno più come blocchi contrapposti, ma piuttosto come vasi intercomunicanti che, nel rispetto delle sinergie consolidate, necessitano di assistenza reciproca: l'epoca del muro contro muro e delle cortine di ferro è finita per sempre.

È improbabile pensare che, nel XXI secolo, i bambini africani continuino a morire di fame senza che ci si decida ad utilizzare le enormi risorse agricole, finora sfruttate esclusivamente per produrre il mangime degli animali da cortile destinati alle tavole occidentali.

Se l'homo sapiens sapiens non vuole estinguersi come i dinosauri, deve approntare nuove politiche energetiche e distributive a livello mondiale. La forbice tra Nord e Sud del mondo è destinata ad accorciarsi: come insegna il disastro americano, l'economia mondiale non può più essere supportata da quel 10% di ricchi occidentali che detiene il 90% delle risorse globali. Questi cambiamenti geopolitici non avverranno dalla sera alla mattina, la storia non è un treno chiamato «progresso» che sfreccia inarrestabile in un'unica direzione. Ma a lungo raggio non s'intravedono alternative ad una nuova politica energetico-distributiva.

Ad una nuova episteme corrisponde, giocoforza, un nuovo pensiero. La «scoperta» dell'Altro ha richiesto la nascita delle scienze umane in grado di pensare la differenza antropologica: lenti d'ingrandimento con cui studiare l'«alieno» e l'outsider di turno.

Questo tempo è finito per sempre in quanto l'Altro è ormai drasticamente simile al «Me», l'identità è contaminata dalla differenza.

Il cinese ha le stesse esigenze e gli stessi gusti dello yankee: per mangiare non si accontenta più di una ciotola di riso. È la globalizzazione, bellezza. Rimangono delle sacche di arretratezza in alcuni paesi islamici come l'Afghanistan, o in zone montuose di confine come le *tribal areas* nel nord del Pakistan. Ma in paesi limitrofi come l'Iran, soffia implacabile il vento della modernizzazione: si prenda come esempio il vento di protesta che soffia in questi giorni per le strade di Teheran. Il rapporto si è capovolto: non è più l'io ad abitare il mondo, ma il mondo ad abitare l'io.

Si percepisce la necessità di una nuova filosofia planetaria per l'individuo globalizzato, una *forma mentis* in grado di rispondere alle esigenze del nuovo Occidente e del nuovo Oriente. Filosofia planetaria che non deve assolutamente essere confusa con il pensiero unico.

Questa nuova filosofia, come si è visto, deve abolire l'identità dell'uomo-massa, non perpetuare le dinamiche dell'industria culturale del Novecento. Il nuovo *vision tunnel* deve essere costruito da materiali alti e spirituali e non dai vecchi feticci consumistici propugnati dall'estetica del «produci-consuma-crepa». È il momento di raccogliere l'invito di Henry Corbin in favore di una nuova «cavalleria spirituale»: con la differenza che il comparatismo non deve riguardare soltanto le tre religioni del Libro ma tutte le metafisiche e mistiche del globo.

Ecco perché il nostro tempo- quindi di riflesso ogni componente ideologica o metafisica - non può più fare a meno del sincretismo di Zolla, il pensatore che per primo ha riscoperto idee e sistemi di pensiero

caduti nell'oblio come il «sincretismo», la «filosofia perenne» (termine coniato da Agostino Steuco nel 1540 e poi utilizzato nel Novecento da Coomaraswamy al posto di «Tradizione Primordiale»), la «mente naturale». «Sincretismo» e «filosofia perenne» sono pressoché sinonimi nel pensiero di Zolla: i due termini indicano una dottrina capace di pacificare tutte le filosofie e tutte le religioni, di rifiutare la «dualità, la contrapposizione per attenersi all'unità» «Filosofia perenne» è la capacità di riconoscere l'identità che si nasconde sotto le differenze storico-contingenti: come un villaggio che visto da vicino presenta strade e edifici differenti, ma che visto da lontano, da una giusta prospettiva, si profila come un tutto unico.

Questa nuova filosofia non può più fondarsi sul dominio esclusivo della Ragione, perché, diversamente dalla cultura occidentale, le altre civiltà non sono logocentriche (fondate sul *lógos*), ma si fondano sui simboli e sui miti. Da qui, la necessità di lavorare a questo nuovo pensiero ecumenico partendo dall'immaginario e non soltanto dalla ragione.

L'Ordine, se vuole essere finalmente al passo con i tempi, deve abbandonare l'eredità un po' logora del passato, e prendere questa nuova via dell'Immaginario.

La corrente illuministico-razionalistica, così come quella misticheggiante, sono esauste, affievolite, non offrono più spunti di rilievo in grado di traghettare verso il futuro. Il continuo richiamo al pensiero laico persiste in Italia, a fronte di una crisi culturale e civica che investe una mai compiuta separazione dei poteri tra Stato e Chiesa.

Non si tratta di gettare in mare o fare un bel falò delle conquiste dei Lumi, certamente no. Il punto è che il nuovo secolo si apre sotto tutt'altri numi di quelli del Rischiamento. Il nuovo secolo si apre sotto il segno dell'immaginario e della comunicazione visiva.

La riscoperta delle immagini da parte della cultura occidentale è recente. Soltanto nel XX secolo con la nascita delle nuove arti della fotografia e del cinema si costituisce la moderna civiltà delle immagini. Come mostra Gilbert Durand, il percorso culturale che porta a questa rivalutazione è lungo e tortuoso.

L'iconoclastia, il tabù dell'immagine, si sviluppa a partire dal secondo comandamento della legge mosaica, anche se si deve ricordare come la stessa greco- attraverso la filosofia platonica e quella aristotelica- ha soprattutto privilegiato la logica binaria e il processo razionale del conoscere. Tuttavia, Platone ha utilizzato ampiamente le immagini del mito come supporto e complemento alla dialettica, là dove la ragione non sarebbe potuta arrivare con le proprie forze.

I filosofi greci si preoccupavano soltanto di far prevalere il *lógos* sul *mýthos*, non erano interessati a introdurre una vera e propria iconoclastia nell'*êthos* della *pólis*.

In Occidente, con la riscoperta del pensiero aristotelico, la scolastica nei secoli XIII e XIV declassa le immagini a mero paganesimo. I principi aristotelici di non-contraddizione e del terzo escluso si contrappongono radicalmente all'idea di immaginario come proliferazione polisemica dei significanti; logica binaria a cui viene a dare presto manforte il nuovo metodo scientifico di Galileo e Descartes, basato sul meccanicismo dei corpi e sulle idee chiare e distinte: la *ratio* consolida il suo predominio come unico strumento capace d'indagare la realtà. Fantasia ed immagini, al contrario, distolgono la mente dalle sue procedure e diventano, in campo scientifico, fonte di errori e dispersione. In campo religioso, addirittura, fonte di blasfemia diabolica e paganizzante.

Ma la storia non è un treno che viaggia inarrestabile in un'unica direzione: ogni spinta propulsiva contiene al suo interno punti di resistenza, stasi e digressioni. È il caso del francescanesimo che, nel 1226, contribuisce alla riscoperta del valore sacrale delle immagini attraverso la creazione del presepio, la trasposizione visiva dei misteri della fede, delle quattordici stazioni della via crucis, delle tappe della vita del Redentore, ecc.

Ai nostri giorni, nessuno mette più in discussione la forza propulsiva del *mýthos*, indispensabile non soltanto per reintegrare il rimosso, ma- elemento di radicale novità- a produrre il nuovo. Il XX secolo crea l'industria culturale ed utilizza l'immaginario per sobillare le masse: si prendano in considerazione le opere- per molti versi antitetico- di Alfred Rosenberg, Adorno, Guy Debord. Nel nostro tempo si deve piuttosto usare la forza dell'immaginario per liberarci dalle *Weltanschauung* degli anni settanta (materialismo) ed ottanta (edonismo).

Per superare la ricorsività dei tentativi di oltrepassamento della metafisica, il meta-sistema che permette di uscire dal sistema a sua volta giustificato da un meta-meta-sistema (e così a scalare all'infinito), è possibile adesso utilizzare la nozione, più agile e meno ampollosa, di *vision tunnel*, mutuata dalla sociologia americana. Con questo termine s'intendono le gallerie mentali che la cultura d'appartenenza scava nella psiche individuale: l'insieme delle credenze, dei luoghi comuni, dei pregiudizi, dei comportamenti socialmente ritenuti «buoni», «onesti» o, al contrario, «cattivi» e «criminali» dalla società.

Il *vision tunnel* è un termine speculare a quelli di *Weltanschauung* e di episteme, ma rispetto a questi ultimi comprende la possibilità di oltrepassare il determinismo culturale del percorso sociologico e di ricreare

in nuce un *vision tunnel* soggettivo e personale: di nicchia. Il *vision tunnel* non possiede nessuna aspettativa pseudo-millennaristica: dai pregiudizi e dalle convinzioni del proprio tempo si può uscire subito, da soli, senza aspettare nessun nuovo avvento.

Nel Novecento le scienze umane hanno riscoperto la forza del *mýthos* e dell'immaginario. Si pensi ai contributi della psicoanalisi e della psicologia del profondo, alla riflessologia della Scuola di Leningrado, allo strutturalismo antropologico di Claude Lévi-Strauss, al post-strutturalismo francese, all'opera del sociologo Roger Bastide, agli studi africanistici di Marcel Griaule. Oltre ai grandi studi dei «soliti noti», tra i quali si devono annoverare Henry Corbin, Mircea Eliade, Jung, Zimmer, Campbell, Ries, ecc., in questa prospettiva l'idea di «Tradizione» è pensata più come una *trasmissione cognitiva*, che come una dottrina primordiale ed incorruttibile, monade metafisica che si mantiene nella sua inalterabile purezza cristallina dinanzi alla relatività dei singoli adattamenti storico-contingenti.

La Tradizione esiste perché l'immaginario non può non essere religioso, abitato da archetipi e da strutture isomorfe che garantiscono la persistenza del mito nella continuità ermeneutica ed esistenziale dell'*homo religiosus*. Non è in questione la positività della tradizione iniziatica, non si tratta di mettere in discussione la possibilità di un percorso di perfezionamento spirituale. Si tratta di considerare la tradizione iniziatica, da sempre, iscritta in una struttura allargata che comprende l'immaginario di *tutto* l'uomo religioso e non soltanto del mistico o dell'esoterista.

Che la nostra epoca sia l'era dell'eclissi del sacro, del trionfo nichilistico della tecnoscienza, è una sciocchezza. Ad

essere tramontato non è tanto il Divino, quanto le grandi religioni istituzionali.

Dall'avvento del cristianesimo in poi, gli dei non sono mai stati così vicini all'uomo quanto oggi. L'esoterismo ha ricevuto una grande spinta propulsiva dalla modernità, a partire dagli albori dell'umanesimo rinascimentale e proseguendo con la rivoluzione industriale. Si pensi alla diffusione del *channeling* nella Londra ottocentesca, oscurata dai fumi delle ciminiere e dal clamore meccanico delle prime macchine industriali.

Lo stesso consenso per le religioni tradizionali si erode piuttosto nelle autorità e nelle gerarchie sacerdotali e non verso le comunità ed i gruppi ristretti che predicano un ritorno all'autentica fede delle origini, o che propongono risposte alternative alla sfida della modernità. Movimenti religiosi sorti in seno alle chiese storiche, i cui membri dimostrano un approccio più diretto e quotidiano alla fede, guidati da leader carismatici che, a volte, possono esercitare un'influenza maggiore sui fedeli delle stesse gerarchie sacerdotali.

Ma a diffondersi non sono soltanto i gruppi sorti in seno alle religioni monoteistiche, ma anche un tipo di spiritualità «eclettico-solitaria», propugnatrice di un sincretismo *à la carte*, dove è il singolo stesso a decidere liberamente cosa accettare e cosa respingere. Si forma così, secondo la formula della sociologa Françoise Champion, quella «nebulosa mistico-esoterica» che caratterizza il nostro tempo, fortemente improntato al recupero degli dei pagani o alla scoperta delle filosofie orientali.

È chiaro che oggi ad essere «agonizzanti» sono soprattutto le chiese monoteistiche, intese come detentrici esclusive dell'ermeneutica religiosa.

In questa nuova temperie culturale- che la chiesa cattolica cerca in tutti i modi di contrastare - si declina un'altra articolazione dell'*homo religiosus*, che deve essere studiata dalle scienze umane e pensata dalla filosofia, ma soprattutto "cavalcata" dall'Ordine.

I tentativi di radicare l'identità su di un *humus* etnico-tradizionale (il «perché non possiamo non dirci cristiani») si configurano piuttosto come tentativi di contrastare la globalizzazione ed il multiculturalismo destinati allo scacco finale. Resistenze e reazioni volte a trasformarsi in relitti ideologici: ci saranno sempre più buddhisti o induisti in Italia e cristiani in India. È il *momentum* che propugna il superamento delle identità neocon a favore del multiculturalismo o- in alternativa- il ritiro dal Mondo.

Pensare questa nuova temperie richiede un nuovo approccio teorico aperto al Tutto e non più asserragliato all'interno della sola filosofia cristiana e della tradizione giudaico-cristiana. Questo nuovo approccio, necessariamente comparativo, si radica in un'alogica che attinge deliberatamente non soltanto al *lógos*, ma anche alla *rêverie*, all'onirico, al mito, alla letteratura fantastica.

Una «cartografia dell'immaginario» che si basa sul principio del «terzo ammesso», sulla rottura della logica binaria, che fonda le sue disamine su una temporalità simmetrica e non storico-progressiva, su di una concezione spaziale omogenea e non separabile. È ridondante nella ripetizione di costellazioni simboliche, mitiche, narrative: è una struttura sincronica che non ruota attorno ad un tema centrale.

È un modo di pensare che offre un'alogica alternativa rispetto a quella del principio di non-contraddizione e del terzo escluso, del sillogismo e della descrizione evenemenziale.

Un approccio che non esclude il *lógos*-tutt'altro!- ma solo il logocentrismo. Un nuovo abbraccio tra *lógos* e *mýthos*, che non

soltanto la società, ma soprattutto le sue componenti iniziatiche devono percorrere.

## Le SACRE, voilà l'ennemi!<sup>13</sup>

### Di Igneus S::I::L::I::

Sui muri dell'Università di Nanterre, durante il maggio 1968, apparve questa scritta che esprime al meglio il carattere di questo scritto, che vuole esprimere il disagio concettuale e ideologico di un antico tradizionalista, in cui il sacro esprimeva un assoluto valore spirituale. Non è più questione di esprimere il carattere dell'arte, della religione, della filosofia, della letteratura nell'ambito del sacro, quanto di mettere in evidenza che il sacro è stato oggetto di manipolazioni nel corso dei secoli e oggi ancor più.

Il sacro è stato sempre l'alibi della prevaricazione, dell'oppressione, dello sfruttamento di un'umanità spesso ignorante e quindi superstiziosa e pavida.

O sacro, quante idiozie, censure, proibizioni, crimini si commettono in tuo nome! Tutto è sacro quando conviene ai potenti, la religione, la famiglia, la patria, le costituzioni, e anche l'arte, quando è asservita, come spesso avviene.

Nel 1938 Michel Leiris espone una sua teoria del sacro, affermando:

“ *Che cos'è per me il sacro? Più esattamente, in cosa consiste il mio sacro? Quali sono gli oggetti, i luoghi, le circostanze che svegliano in me questa mescolanza di timore e di attrazione, questa attitudine ambigua che determina l'approccio a una cosa spesso attirante e pericolosa, prestigiosa e reietta, questa mistura di rispetto, desiderio e terrore che può passare per il segno psicologico del sacro?*”.

L'eventuale risposta individuale di Leiris, come spesso avviene, è meno importante della domanda. Ogni conoscenza si basa sull'esperienza individuale e

<sup>13</sup> Michel Leiris, sociologo, surrealista. La citazione è tratta da una sua conferenza al Collège de Sociologie di Parigi.

irripetibile di ognuno. Ogni oggettività, da questo punto di vista, può essere essenzialmente incidentale.

Il pensiero è utile solo quando mette alla prova il pensiero “oggettivo”, evertendolo, in nome di un progetto, di una convinzione individuale. Il sacro esiste solo sotto una finzione filosofica o religiosa, ed esprime illusoriamente l'incomprensibile e l'ineffabile per produrre le consolanti ed ignobili superstizioni che sono gli strumenti dei manipolatori.

La lotta che Giacobbe affronta ogni notte con l'angelo del reale e della verità rende, al mattino, sublimemente claudicanti.

Si può affermare che il nostro tempo confina il sacro nelle affabulazioni del passato? La conoscenza moderna ha ucciso definitivamente Dio, ritenendolo l'espressione di una trascendenza tanto destituita quanto nostalgicamente persistente? Il processo di secolarizzazione della nostra società affoscherà definitivamente il senso del sacro o ne prepara il ritorno?

Sono domande oggettive la cui risposta non può essere che soggettiva. Le risposte possibili delle concezioni fideistiche, in questo senso teleologicamente corrette e dialetticamente conformi, sono che il sacro è morto oggi solo per risorgere, forse, domani.

Ma la storia e la società non potranno dimenticare che l'illuminismo del XVIII secolo, lo scientismo e il positivismo del XIX, gli orrori del XX, sia nel sublime che nell'atroce, sono elementi evolutivi imprescindibili. Forse il sacro e il divino risorgeranno quanto le dolorose doglie della modernità saranno compiute e dimenticate, ma è delirante l'accusa di ateismo o di relativismo a chi diffida del divino e del sacro stessi.

Come afferma Lacan, “*l'ateismo ha necessità di una dimostrazione teologica*” e René Giraud insiste nell'indicare nel cristianesimo un'impresa di desacralizzazione, nel rifiuto degli dei e degli idoli, nella demistificazione del mondo magico.

Il Cristianesimo – in Giraud<sup>14</sup> – si oppone al sacro attraverso la rivelazione e la mistificazione della Passione, che indica come in realtà sia un meccanismo mitico - sacrificale. L'odio-amore del cristianesimo per il simbolismo, e nel contempo l'uso dell'arte sacra come principale simbolo di rivelazione e illuminazione è stato ben descritto da Antonio D'Alonzo<sup>15</sup>

*“Le grandi religioni hanno spesso avuto dei rapporti conflittuali con le immagini. Lo spauracchio dell'idolatrismo pagano soffia sovente sul fuoco dell'iconoclastia: ma l'anelito religioso ha bisogno di postulare un filo rosso tra il cielo e la terra. Il trait d'union tra il regno delle essenze ed il mondo della caducità è sempre stato individuato nelle immagini. Esse servono ad orientare l'orazione o la meditazione, impedendo la dispersione mentale e, al contempo, facendo sentire il fedele meno solo. Le religioni in quanto sistemi di credenze devono necessariamente appoggiarsi su dei complessi simbolici in grado di manifestare e giustificare l'assenza del sacro. Da questa istanza deriva l'atteggiamento ambivalente della teologia verso le immagini, l'oscillare tra il pericolo dell'iconoclastia apofatica e la presunta deriva panteistica dove tutto è allegoria, significante di significante e quindi arbitrarietà, assenza di significato, nichilismo”.*

Il sacro può essere definito come un fenomeno sociale di carattere relativistico, che nelle religioni si pretende pragmatisticamente come fenomeno concettuale teologico o teleologico ma che a un'indagine razionale o, meglio, intellettuale appare come uscente dall'immaginario puro.

Ma ciò che si oppone veramente al sacro - e ne è l'opposto - è l'arcano. Perché il sacro, al contrario dell'Arcano, può essere ideato oggettivamente e quindi applicato sociologicamente e politicamente, usato strumentalmente, denaturato, degenerato.

<sup>14</sup> Cfr. Girard René *La violenza e il sacro*.

<sup>15</sup> D'Alonzo Antonio, *Genealogia dell'immaginazione*

L'Arcano, secondo Remy Boyer, è eminentemente soggettivo, quindi non utilizzabile collettivamente. Secondo la sua definizione<sup>16</sup>

*“Esistono davvero l'Arcano e gli arcani?. In certe tradizioni, le pratiche più segrete sono date a tutti, subito, ma ben pochi le realizzano. Il segreto non è l'arcano ma la realizzazione dell'arcano. L'arcano non è realizzato che sull'asse centrale, nella verticalità dell'essere. L'arcano non può essere compiuto che in certi stati di coscienza, stati ottenuti accidentalmente, artificialmente. Anche se è necessaria una propedeutica, anche se un allenamento psicofisiologico si dimostra più sovente indispensabile, sono, l'uno e l'altra, non sufficienti. Il paradosso risiede in quel che è la pratica stessa dell'arcano che conferisce la giusta attitudine, il giusto stato che autorizza la realizzazione dell'arcano.*

*Appare allora chiaro che manca una sequenza, che un segmento rimane a-logico (A-logico), che non è un processo, che vi è un salto nel vuoto, quel famoso intervallo, tanto ricercato, di cui nulla può essere detto. È qui che risiede il segreto, e soltanto qui. È quello di cui si parla quando si dice che la via deve essere trovata, conquistata, che i segreti non sono trasmissibili che per mezzo degli dei. Ma, altro paradosso, gli dei non si confidano che coi loro pari!”.*

Sacer, nella lingua latina è ciò che appartiene al Dio. È quindi sacro per una sua qualità interiore, ma esprime anche una separazione, in quanto proibito al contatto umano. Sacer può essere Fas o Nefas, fausto ma anche infausto. Ciò che è sacro possiede un “mana”, un'energia potente, un Arcano a cui ben pochi possano avvicinarsi senza distruggersi.

## IL SACRO E LE RELIGIONI

Ciò che si chiama “sacro” è un concetto puramente immaginario delle religioni. Il sacro, come lo ha definito la scuola antropologica francese di Marcel Mauss, Marcel Granet ecc., è l'iscrizione nel tempo e nello spazio di ciò che da essi esula. Qual è il senso dei fondamentalisti cattolici americani che, opponendosi proiezione dell'*Ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese, bruciarono diversi cinema?

E la condanna a morte di Rushdie da parte dei fondamentalisti islamici per la pubblicazione dei suoi *Versetti satanici* non è la stessa idiozia che inserisce il sacro nel tempo cronologico e nello spazio quaternario piuttosto che su uno stato dell'essere che travalica la materia?

Quando questa sorta di delirio interpretativo si trasferisce nel politico e nel sociale non possiamo meravigliarsi delle atrocità del XX secolo.

Hitler, Stalin e tutti i sistemi totalitaristi del XX secolo, in cui l'ateismo fu eretto a religione di stato, trovano comunque le loro radici nel monoteismo e la sua concezione di verità assoluta e incontrovertibile. Le camere a gas e i gulag hanno i loro modelli nelle torture e nei roghi dell'Inquisizione. Anche il loro antisemitismo ha un'origine cristiana pur rinnegata e repressa, in nome di una supposta colpa originale giudaica mai dimenticata.

Anche gli ideologi neo-pagani o relativisti, da Voltaire a Wagner, non rimproverarono agli ebrei solo di essere tali, ma di non essere omologabili nel romanticismo celto-nordico, greco classico, ariano, cristiano.

Voltaire rilegge attentamente i testi sacri (La Bibbia infine spiegata) per affermare che era stata copiata da Omero!

In Wagner, Chamberlain o i nazisti, l'antisemitismo diventa un progetto antropologico generale, una sorta di favola romantica di una civiltà indo-europea alternativa al giudeo-cristianesimo. Ancora una volta, gli argomenti razionali e scientifici o anche mitici diventano i servi sciocchi della fede, una ricerca di un sacro alieno dai

<sup>16</sup> Boyer Remy, *Briciole di absurdità sacra*, Nona proposizione.



parametri dei secoli precedenti, ma in realtà ed esso strettamente collegato e conseguente.

Il XX secolo non ha potuto resistere a questa variazione ideologica e teologica fasulla, la creazione romantica di una tradizione eterna quanto degenerata nel ciclo del grande Manavantara, di cui la nostra era rappresenta la fine oscura, il Kaly Yuga, l'età del ferro, quella del Lupo, in cui il ribaltamento dei valori porta la feccia di ogni cosa al potere.

Ma l'equazione del XXI secolo è quella di permanere inevitabilmente nella Storia, o perlomeno in ciò che dopo Hegel si definisce "Storia" rimanendo liberi da essa. Se siamo nel Tempo c'è forse possibile rifiutare il tempo?

Come è possibile che, come in una psicologica coazione a ripetere, il sacro si sia ripresentato al XX secolo con una maschera metafisica sopra un volto ancora mistico, fideistico, confessionale?

Il circolo Eranos, che ha riunito per più di cinquant'anni menti come Corbin, Puech, Danielou, Sholem attorno a Jung, nella sua creazione grandissima di conoscenza, ha tuttavia riproposto un'errata concezione della "immaginazione creatrice".

Il sacro è legato a questa facoltà umana da un principio semplice: se esiste un'immaginazione trascendentale è facile farne un'immaginazione trascendente. Gli uomini, se si abbandonano al loro inconscio collettivo, dando più forza al sentimento, all'intuizione, all'emozione che alla ragione - abbandonando così l'equilibrio di queste due forze fondamentali della loro umanità - non possano che immaginare gli stessi cieli tanto consolatori che ingannatori.

Immaginazione deriva etimologicamente da *imago*. Mag è una radicale indoeuropea che indica forza, energia, grandezza. Immaginare è usare la propria energia interiore per la costruzione di una propria realtà, che può essere oggettiva di fronte alla comunità dell'inconscio collettivo ma deve essere soggettiva di contro alla ricerca e il raggiungimento dei molteplici stati superiori dell'essere, secondo la definizione guénoniana.

Questa oggettività trova una definizione a mio parere troppo quaternaria - umana troppo umana - in Mircea Eliade quando afferma che esisterebbero in tutte le anime degli archetipi universali che sono quelli del sacro e che formano l'inconscio di cui la psicoanalisi si è occupata.

Tuttavia, nel suo testo *Trattato elementare di storia delle religioni*, ciò che non trova spazio è la Storia. A volte, per superare la dicotomia fra mito e storia, gli storici delle religioni affermano l'esistenza di un tempo eonico (o mitico) e un tempo cronologico che a volte, casualmente o causalmente coincidono.

Ma questa affermazione trova oggi dei limiti ben precisi. Ciò che coincide fra questi due termini forse obsoleti è il concetto di reale dei nostri tempi.

Semplificando al massimo, si può definire il concetto di realtà in Einstein nella sua affermazione che questa *dipende* dal punto di vista dell'osservatore. In Planck la realtà si *modifica* secondo il punto di vista dell'osservatore.

Queste affermazioni, che concordano con gli antichissimi assiomi della conoscenza universale, non possono che contrastare con la teoria degli archetipi quando se ne induce che siccome gli uomini credono nella stessa cosa questa è reale e se ne deve far rivivere questa stessa cosa.

Gli archetipi sono un'espressione psicologica fondamentale nella conoscenza di sé e del mondo, ma la loro valenza non supera l'ambito animico dell'uomo e non può assumersi quella di definizione del metafisico, dello spirituale, del divino.

Il divino che è, per sua natura, infinito, eterno, inconoscibile e ineffabile alla finitezza e determinatezza della nostra percezione globale, non ha nessun rapporto con il sacro che essendo legato alla nostra percezione del tempo e della storia, avendo quindi un valore esclusivamente sociale, può e deve variare nella sua concettualità nell'arco delle evoluzioni, o involuzioni che siano, dell'umanità e del suo divenire.

L'aspetto più profondo del sacro, e il pericolo oscuro che si annida in esso è stato

descritto da Georges Bataille<sup>17</sup> in questi termini, che è necessario meditare di là dai propri pregiudizi e sentimentalità:

*“Il sacro vuole la violazione di ciò che è ordinario oggetto di un rispetto atterrito. Il suo dominio è quello della distruzione e della morte”.*

Chi entra in una chiesa cattolica dei secoli passati, ad ammirare l'arte che la adorna, non può non concordare con Bataille. Il sacro è espresso in termini di tortura e morte, in resti reliquiari di arti ed organi mummificati, in una kermesse allucinante del dolore da cui non si può esulare in una prospettiva di una consolazione troppo lontana, evanescente, ingannatoria.

## LA TRADIZIONE E IL SACRO

Negli anni '60 e '70 dello scorso secolo le giovani generazioni dei tradizionalisti erano orgogliosamente emarginate e si consideravano un'élite intellettuale solitaria, i Figli del Sole e delle Vette.

Evola e Guénon, Mircea Eliade, Elémire Zolla erano i loro maestri e, secondo gli orientamenti<sup>18</sup> di Evola, rappresentavano, perlomeno nelle intenzioni, un particolare tipo umano, che:

*“pur trovandosi impegnato nel mondo d'oggi, perfino là dove la vita moderna è in massimo grado problematica e parossistica, non appartiene interiormente a questo mondo né intende cedere ad esso, e in essenza sente di essere di una razza diversa di quella della grandissima parte dei nostri contemporanei.”*

Nell'espressione evoliana, Tradizione non è consuetudine o folklore, e si può considerare una società come tradizionale quando sia retta da principi trascendenti a ciò che è umano e individuale. Il dominio è formato e ordinato dall'alto e verso l'alto. È la trascrizione della città ideale di Platone che:

<sup>17</sup> Bataille George *Oeuvres complètes*, Gallimard, Paris, 1988.

<sup>18</sup> Evola Julius, *Cavalcare la tigre*, Vanni Scheiwiller, Milano, 1973.

*“non potrà mai altrimenti essere felice se non ne tratteranno il disegno quei pittori che dispongono del divino esemplare”.*<sup>19</sup>

Il mondo tradizionale non è retto secondo la teoria protagorea, in cui un ordinamento democratico si fonda sul concetto che ogni cittadino posseda una virtù politica, né secondo la teoria di Gorgia, che nega a ognuno il possesso di tale virtù e afferma la legge del più forte. La Tradizione, secondo Zolla:

*“...è la trasmissione dell'Idea dell'Essere nella sua perfezione massima. Dunque di una gerarchia fra gli esseri relativi e storici fondata sul loro grado di distanza da quel punto o unità. Essa è trasmessa non da uomo ad uomo, bensì dall'alto: è una teofania. Essa si concreta in una serie di mezzi: sacramenti, simboli, riti, definizioni discorsive il cui fine è sviluppare nell'uomo quella parte o facoltà o potenza o vocazione che si voglia dire, la quale lo pone in contatto con il massimo di essere che gli sia consentito, ponendo in cima alla sua costituzione corporea o psichica lo spirito o l'intuizione intellettuale”.*

In questa definizione, la semplice adesione all'idea tradizionalista diviene una vocazione o potenza trasmessa dall'alto, una facoltà sacrale frutto di una teofania, determinando una gerarchia dell'essere indiscussa.

Non possiamo dimenticare, in questo senso, la profonda influenza del pensiero di René Guénon, i cui testi sono pubblicati sia dagli editori dell'ambito esoterico che da altri - molto ufficiali e integrati - come Adelphi.

La tesi ripetuta in ogni testo guénoniano è l'esistenza di una tradizione rivelata, anteriore a tutte le religioni, che sono soltanto le forme esoteriche di essa, forme impoverite e ingannatorie, adatte al volgo.

In questa tesi, se i moderni si sono allontanati dalle religioni, che rappresentano la necessaria quanto volgare apparenza della tradizione, ciò deriva dalla perdita concettuale della continuità fra i due aspetti, appunto

<sup>19</sup> Platone, *La Repubblica*.

tradizione e religione. Ma vi è, fortunatamente, secondo il pensiero guénoniano, un'élite che ha conservato questa famosa tradizione.

Ma a coloro che si dichiarano elitariamente tradizionalisti è impossibile chiedere a che titolo parlano e quali siano le fonti di questo supposto sapere.

Si sostituisce così alla figura del sapiente, che deriva la sua trasmissione da fonti perfettamente chiare, analizzabili e verificabili, all'autorità spesso caricaturale dei maestri, che hanno tramandato, attraverso i secoli, una verità che avrebbero appreso orizzontalmente, attraverso una catena temporale continua.

Vi è, in questa concezione della tradizione, una tendenza teologizzante e dogmatizzante che non può non concordare con quella puramente religiosa, e che rappresenta in realtà il vero filo di Arianna delle cosiddette fonti tradizionali.

Lo Schuon,<sup>20</sup> autore della scuola guénoniana, ribadisce questo concetto quando afferma:

*“L'aspetto exoterico d'una tradizione è dunque una disposizione provvidenziale che, lungi dall'essere biasimevole, è necessaria, visto che la via esoterica non può riguardare, soprattutto nelle condizioni attuali dell'umanità terrestre, che una minoranza, e che non c'è niente di meglio, per il comune mortale, della via consueta della salvezza.”*

In questo senso, vi è una contraddizione dei termini, in quanto fede e conoscenza sono concetti antitetici.

La fede è acritica, basandosi su una verità comunque indimostrabile, ma aprioristicamente determinata e definita. La sua certezza fideistica chiude la ricerca, mentre la conoscenza si apre a essa mediante il dubbio che è la chiave dell'infinito e dell'eterno.

Ammettendo che la tradizione sia la primigenia forma della spiritualità, la via più reale e diretta ai molteplici stati dell'essere, come può aver necessità di un exoterismo

religioso considerato comunque volgare e adatto solo ai comuni mortali?

Le religioni combattono il sincretismo tradizionalista, che tende a omogeneizzarle tutte in una sorta di comparativismo pervertito inaccettabile ai fondamentalisti incalliti. Ma questo sincretismo in realtà forma una sorta di religiosità intercambiabile e ineluttabile, che non può comunque esulare dall'inevitabile contrasto fede-conoscenza.

I tradizionalisti si assumano quindi, surrettiziamente, la funzione di una clericalità superiore gerarchicamente a quella delle varie caste sacerdotali, quanto altrettanto basata su l'affermazione di una verità rivelata e indiscussa.

Questa tesi è stata riproposta anche da Mircea Eliade<sup>21</sup>, attraverso l'interpretazione dell'inconscio junghiano. Secondo Eliade, esisterebbero in ogni anima degli archetipi universali che sono gli archetipi del sacro e che formano quell'inconscio di cui la psicoanalisi si occupa.

Se nell'anima umana vi sono dei simboli e degli archetipi che si ripetono, allora la storia delle religioni non è che l'ermeneutica di questi. Si induce quindi che gli uomini, di là dalle forme, credono alla stessa cosa, ed è quindi giusto di farla vivere o rivivere nella sua alienità dalle forme stesse.

I vantaggi consisterebbero nel fatto che la fede costituita nelle varie religioni particolari non “spoglierebbe” quindi il sacro e che si potrebbe così sfuggire al pericolo dei vari dogmatismi.

Eliade definisce la “universalità” del sacro, e quindi l'oggettività di esso in questo modo:<sup>22</sup>

*“L'occidentale è avvezzo a riferire spontaneamente le nozioni del sacro, della religione, e perfino della magia, a certe forme storiche della vita religiosa giudeo-cristiana, e quindi le ierofanie straniere gli sembrano in gran parte aberranti. Anche se fosse disposto a considerare con simpatia certi aspetti delle religioni esotiche - anzitutto delle religioni orientali - soltanto con difficoltà riuscirà a*

<sup>20</sup> Schoun Frithjof *Dell'unità trascendente delle religioni*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1997.

<sup>21</sup> Eliade Mircea *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino, 1976.

<sup>22</sup> Op.cit.

*capire la sacralità delle pietre, per esempio, o l'erotica mistica. E anche supponendo che tali ierofanie eccentriche possano in qualche modo giustificarsi (per esempio considerandole «feticismi »), è quasi sicuro che un uomo moderno sarà refrattario alle altre ierofanie, ed esiterà a riconoscere il loro valore di ierofanie, cioè di modalità del sacro”.*

Ma il rischio, in questa visione, è quello di ricostituire una chiesa di coloro che non hanno chiesa, di ricostituire dogmi inverificabili e, come tali, oppressivi e prevaricatori.

## **IL SACRO, LA TRADIZIONE E I TRADIZIONALISTI.**

I tradizionalisti, nel suddetto periodo, erano di una composizione sociale piccola o medio-borghese colta, alieni dalla politica corretta della loro epoca, liceali o universitari di un tempo in cui le classi popolari erano escluse dalla cultura accademica.

Per lo più legati a ciò che si potrebbe definire destra rivoluzionaria, antiliberal e antiborghese i loro riferimenti erano la filosofia di Evola e Heidegger, Junger, ma anche alla sociologia politica di Ezra Pound, Berto Ricci, Romano Bilenchi e al romanticismo letterario della sconfitta di Ernst Von Salomon e di Vintilă Horia.

Sarebbe interessante analizzare il pensiero effettivo di questi filosofi, politici, scrittori, sociologi, comparandolo con quello della cosiddetta “destra metafisica” e potremmo verificare che la loro concettualità non sempre coincide con quella dei loro discepoli.

Quali sono stati gli assiomi di questi tipo di “destra”?

1. La società deve essere governata da una tradizione obliata in un periodo di estrema decadenza.
2. Più indietro si va nel passato e più questa tradizione è pura e luminosa.
3. La risposta e la critica verso le ideologie del presente è carente, in

quanto il carattere “numinoso” della tradizione è incontestabile e non necessita di verifiche nel contingente.

4. La finalizzazione della storia, “l’eterno ritorno” è molto simile alla Parusia cristiana e probabilmente da essa deriva, nell’ammirazione della “linearità orizzontale” del cattolicesimo, e della sua arcaicità concettuale. Da qui le tentazioni cristianeggianti e anche cattoliche di alcuni tradizionalisti, nonostante il loro neo-paganesimo di fondo.

Raramente ci si occupa più della metafisica introspettiva individuale del postulato tradizionale che della questione socio-politica, involuta in un pessimismo sociologico che è, specularmente, lo stesso errore dell’ingenuo ottimismo del “progressismo”.

Dato che i contemporanei sono naturalmente stupidi, cattivi, decadenti, che la società materialista dell’oggi non recupera i valori spirituali del passato, che la scienza e la tecnologia sono gli strumenti stessi del male, i tradizionalisti rifiutano qualsiasi concetto di evoluzione storica, qualsiasi solidarietà con un popolo che considerano comunque sfruttato, ingannato, prevaricato.

L’ego diventa così introverso, ipetrofico, eccessivamente individualista, dicotomico di contro alle premesse universalistiche tradizionali, che prevedono una società globale in cui ognuno si situa al posto che gli compete intellettualmente e spiritualmente.

È questo l’ego della cosiddetta corrente tradizionalista del XX secolo, nelle sue utopie regressive, le sue considerazioni fumose e astruse. Il suo fatalismo metafisico produce inattività e perdita di energia, rinforzando la figura borghese del pensatore come perno immobile della storia, giustificando così la sua fragilità e debolezza intrinseche.

Le radici nietzschiane della volontà di potenza sono così dimenticate, come la filosofia delle vette di Evola.

Di fronte alla ripulsa contro il mondo moderno, ricordiamo l'aforisma di Nietzsche:

*“una cosa buona non ci piace, se non ne siamo all'altezza”.*

Vi sono però, nell'era attuale, delle variazioni concettuali nell'immaginario tradizionalista. Si inizia a intravedere che le qualità liriche, poetiche, estetiche di una cultura sono strettamente integrate nei loro valori materiali e spirituali, e che non vi è, come nel pregiudizio cristiano, separazione fra materia e spirito.

La scienza fisica oggi è sconfinata nella metafisica e il suo progredire produrrà unità e identificazione fra il reale oggettivo e quello soggettivo.

Si inizia a intravedere che la tecnica non produce soltanto effetti materiali e meccanici, ma variazioni profonde nella psiche umana, che è la porta stessa dell'anima e degli stati molteplici dell'essere.

Se il tradizionalismo del XX secolo ha rappresentato il museo di una vita borghese rinnegata quanto praticata, quello del XXI secolo potrà rappresentare il suo cimitero.

L'idea tradizionale non potrà più essere il lato oscuro e opposto - ma complementare - della modernità, il collezionismo melanconico delle contemplazioni, delle distrazioni, degli esercizi estetici finì a se stessi. Questi strumenti di sonno e di morte potranno divenire mezzi di azione, trasformazione del mondo, della cultura e della società.

Come affermò Goethe, l'azione precede tutto, e i valori e le idee non esistono prima di agire.

## **IL SACRO E LA TRADIZIONE NELLA VIA INIZIATICA**

L'Uomo di Desiderio, nella ricerca di equilibrio e di quiete interiore, è sottoposto più di ogni altro alle tensioni quaternarie, alle contraddizioni delle correnti psichiche

provenienti da una civiltà in decomposizione, alle difficoltà economiche e sociali sempre crescenti e impellenti.

La via iniziatica mette in contraddizione una raggiunta sensibilità, sempre più acuta ed esasperata tanto più lontano è stato l'inizio del cammino, con la necessità di mantenersi in un centro di neutralità e pace interiore.

Se “l'uomo del torrente” vive in preda delle contingenze, e soprattutto delle passioni che gli avvenimenti gli producano vi è forse qualcuno, anche e soprattutto fra gli Uomini di Desiderio, che può dichiararsene immune?

Ed è possibile, e soprattutto giusto, reprimere impulsi biologici come, ad esempio, l'aggressività quando dobbiamo far fronte all'ingiustizia, o difendere che è meno fortunato di noi e non si può difendere? Il rituale massonico di origine francese e scozzese dimostra una secolare esperienza umana e una filosofia stoica di alto livello quando recita:

*M.V. Per quale motivo si riuniscono i liberi Muratori?*

*1° Sorv.: Per scavare oscure e profonde prigioni al vizio ed innalzare templi alla virtù.*

Non si tratta quindi di eliminare il vizio, perché anche il male che vi è nell'uomo è parte ineliminabile della legge degli opposti e della polarità. A che servirebbe amputarsi un braccio paralizzato che fa parte comunque del nostro destino e del nostro male?

Regolare e reprimere le tendenze eccessivamente egoistiche, distruttive e autodistruttive è l'unica strada possibile all'uomo, così come pensare di poter veramente praticare le virtù è illusorio e fuorviante.

Possiamo solamente lodarle e tentare di praticarle, nella coscienza che il principio materico di imperfezione che esiste nell'universo si riflette inevitabilmente nella nostra natura biologica e nella nostra umana, umanissima, interiorità.

I Filosofi Unitarie e Triunitari a cui ci sentiamo affini, credono e affermano l'esistenza dell'anima. Ma cosa è quest'anima, se non ciò che ci anima, e come

possiamo credere di abolire, ingannandoci, le reazioni di sentimenti ed emozioni di fronte agli imprevedibili e spesso non voluti avvenimenti della nostra vita?

Per Jacob Boehme, l'anima non è un principio immateriale<sup>23</sup>. Nasce dalla nostra stessa fisicità, dai geni e dagli zigoti che i nostri antenati ci hanno trasmesso, dalle esperienze di tutta una vita, reali o oniriche che siano, ed è forse più formata da sogni, miti e misteri che da atti e accadimenti reali.

L'anima è una sostanza, cioè un insieme di qualità o proprietà sensibili. L'unica sostanza dell'anima è la sensibilità, cioè la capacità individuale di reazione, elaborazione, trasformazione, sublimazione ed elevazione di fatti esteriori o interiori. Anche se, per un gratuito atto d'amore di Dio, l'anima fosse abitata per un eterno istante dallo Spirito di Dio, sarebbe ugualmente un prodotto materico della nostra sensibilità<sup>24</sup>.

Se è vero che è lo spirito la radice incomprendibile dell'anima, preesistente alle cose e alla stessa emanazione della natura e dell'uomo, è vero nel contempo che lo spirito ha, per la sua stessa suprema esistenza e coscienza, qualità sensibili non materiche e totalmente sottili.

Sono queste che preformano l'anima sensibile dell'uomo, come forme misericordiose che non accolgono e non disperdono inutilmente le esperienze gioiose e dolorose della vita umana, il cui senso non è quindi nella loro essenza in sé ma nella forma radicale in cui sono collazionate e comprese. La nostra anima, in sé pura maschera di un individuo caduco è, nonostante questo, il *sensorium* che può comunicare con il piano divino.

Vi è una parte tenebrosa dell'anima, che percepisce grossolanamente il percepibile, ma vi è anche una parte luminosa che sa percepire l'impercepibile. Lo spirito è assolutamente inconoscibile. Solo i riflessi della sua luce sono percepibili nell'ombra della nostra anima, sensibile solo alla materia e ai suoi avvenimenti. La scintilla dello spirito in noi è emanata direttamente da Dio. L'anima sensibile è creata e imperfetta, ma è

l'unica intermediaria capace di sentire l'eco della grande voce.

Vi sono quindi due letture possibili di ciò che Dio ha emanato scrivendo nella materia. Il primo libro, il *Liber M[undi]* dei rosacroce, è la lettura di ciò che è creato e visibile. Anche i libri più sacri dell'umanità sono espressione dell'anima sensibile dell'uomo, e quindi sottoposti all'imperfezione della sua interpretazione.

L'uomo non è che la natura<sup>25</sup>, solo l'anima eterna è la natura eterna. In Boehme, quindi l'anima sensibile, pur essendo materica ha origine e radice dall'anima spirituale, la sola che può amare e comunicare, se non comprendere, il piano divino.

L'uomo, nella sua libertà e dignità, unifica in sé spirito e materia e in ciò consiste la sua grandezza, superiore a quella di tutti gli esseri intermedi con l'Essere Supremo, che possiamo indifferentemente chiamare angeli o demoni. La materia dell'uomo, che è la sua estasi e la sua miseria, il suo effimero piacere e il suo eterno dolore, è il *Mysterium Magnum* di Boehme.

Come si può conciliare il male di ogni giorno, che conosciamo senza necessità di fede, con la suprema bontà che presumiamo in Dio? L'*Ungrund* boehmiano, che è l'inconscio individuale e collettivo, produce Brama, che è passione spasmodica della materia, ma ha la stessa natura del Desiderio, tanto che spesso le loro polarizzazioni si alternano e la Brama diviene Desiderio e viceversa.

La spinta verso la vita, verso l'esaltazione dei sensi, verso l'ebbrezza dionisiaca, bacchica e iacchica è la maschera materica della sobria e spirituale solarità di Apollo. La filosofia dell'Uno e del Tutto non può spingere verso la mortificazione, l'annullamento, il senso di colpa e la relativa autopunizione.

Se il crimine attribuito ad Adamo-Eva è la ricerca della coscienza di sé, della conoscenza, dell'eternità di un pensiero che si accresce nello scorrere delle generazioni, dell'orgoglio di essere creatura di un Creatore, questo preteso crimine è in realtà

---

<sup>23</sup> *Mysterium Magnum*, 15-16

<sup>24</sup> op.cit 6,19

---

<sup>25</sup> *De electioni gratia*, 9, 16.

ciò che da, finalmente, un senso all'emanazione della nostra anima e della nostra vita.

Non è forse lo stesso Vasaio dell'umana argilla, come afferma Omar Kajiam<sup>26</sup>, ad averci formato di questa creta? L'umanità deve solo imitare Dio, che ha limitato la sua stessa libertà con la sua stessa legge, perché lo spirito soffia dove vuole, ma solo nella corrente del bene.

*Nemo noli nocere* è regola di assoluta libertà e dignità. Se gli dei ci concedono qualche istante di felicità, ce la fanno pagare con secoli di dolore.

Ben cara paghi, Uomo di Desiderio, la gioia del riso e della danza, l'effemericità splendente e meravigliosa dell'amore, la lieve ebbrezza del vino, tutto ciò che nella vita è ti è giustamente caro.

Tuttavia, niente vale l'esaltazione di un istante di illuminazione e di unificazione con il divino, stati reali in cui l'essere vive e coincide con l'Essere.

Il soffio tenebroso dell'Ungrund non produce così solo Brama materica, di solipsistica separazione da sé, dagli altri e dall'Uno, ma, nel contempo, retto Desiderio di vita spirituale e materiale assieme, di amore ardente e dissetato di se e degli altri, di nostalgia bruciante per un inconoscibile sacro.



## LOUIS CLAUDE DE SAINT MARTIN E LA RIVOLUZIONE

Tratto da: Scritti di carattere politico, filosofico e religioso

Di Louis Claude de Saint Martin

Introduzione, traduzione e note di Ovidio La Pera

Edizioni Firenze Libri, Firenze

Considerando questo grave avvenimento nella sua origine e nel suo risultato, pur giudicando forse con troppa severità gli infelici strumenti che ne sono stati le vittime, ha saputo risolvere con saggezza e moderazione le grandi difficoltà della teoria dell'edificio sociale, di cui le costruzioni, dice lui, sono sempre da ricominciare, se non sono

fondate su una base elevata e stabile e coordinate ad uno scopo grande e morale.

È importante notare come egli, sebbene ad essere colpiti da questa rivoluzione siano stati tutti gli ordini sociali della Francia, non ne attribuisca la responsabilità in modo particolare alla nobiltà, opinione del resto in genere molto diffusa; e ciò in quanto ritiene ch'essa sia stata già abbastanza umiliata dai monarchi e dai loro ministri e che pertanto non aveva altro da perdere se non dei "vani nomi e dei titoli immaginari". Ciò non toglie però ch'egli non avesse, nonostante fosse a sua volta nobile, una grande opinione della nobiltà che in questo scritto definisce "escrescenza mostruosa"; e di cui nella sua opera autobiografica *Il mio ritratto storico e filosofico*, sempre a proposito della Rivoluzione, nell'art 449 così si esprime: «Costringendomi il decreto del 27 germinale ad uscire da Parigi come molti altri, sono ritornato ad Amboise mia patria, molto votato a tutto ciò che la sorte può prepararmi, poiché ho una persuasione segreta che questo decreto non è che la prefazione di quelli che potranno succedergli. Ed invero se fra i nobili vi sono degli individui rispettabili, onesti e giusti, bisogna convenire nondimeno che la nobiltà in se stessa è una cancrena che sussiste solamente divorando ciò che la circonda .....».

La responsabilità, in effetti, di quei tristi avvenimenti, egli l'attribuisce ai preti, e cioè ai rappresentanti della Chiesa Cattolica, quella Chiesa Cattolica che spesso egli ha duramente attaccato nei suoi scritti, come ad esempio nel *Quadro naturale dei rapporti che esistono tra Dio, l'uomo e l'universo* al cap. 20, o ancora nel *Ministero dell'Uomo-spirito* parte terza: *Della Parola*, in cui coglie l'occasione per chiarire quanto Cristianesimo e Cattolicesimo siano due cose profondamente diverse e come i ministri del sacro di quest'ultimo, abbiano posto la *parola* in un certo qual modo sotto tutela, e muove nei loro confronti il rimprovero che il Riparatore muoveva nei confronti dei sacerdoti giudei, e cioè, di essersi impadroniti della chiave della scienza, non solo senza neppure esservi entrati, ma ancora impedendone l'accesso a coloro che volevano entrarvi; e così gli attuali ministri del sacro, paralizzano l'opera divina e limitano gli uomini di desiderio, che con i loro doni e le loro luci avrebbero dovuto divenire gli operai del Signore. Cosa che sostanzialmente, in altri termini, egli rimprovera ai preti.

<sup>26</sup> Robajat